

ASCOLTA

Pro Regno S. Benito AUSCULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

All'annuncio telegrafico dato così all'impensata ai nostri Ex alunni, un brivido di entusiasmo pervaderà tutti, specialmente quelli di un'età avanzata che nei lontani anni dal 1919 al 1928 ebbero la ventura di essere educati alla Badia sotto lo sguardo paterno, sereno e benedicente, del mite P. Abbate D. Placido Nicolini.

Allora la vita fioriva nella mente, nelle membra e nel cuore di quei giovani ed anche il venusto vegliardo, di cui si vuol celebrare il 40° di Episcopato, vibrava di sane energie giovanili nei suoi 50 anni freschi di fervore di vita e di esperienze pastorali.

Sembrò nel 1928 l'inatteso trapasso di Mons. Nicolini dalla Badia di Cava alla Sede episcopale di Assisi una frattura, ma non fu così perchè il monaco rimase pur sotto le infule episcopali e il Vescovo principe di Assisi protrasse negli anni addivenire l'Abbate Barone di Cava, principe di Cristo e feudatario di Dio, fra il popolo cristiano retto non con la forza degli armati, ma con la placida dedizione del buon pastore per il suo gregge amato.

DOMENICA, I SETTEMBRE, NELLA CHIESA CATTEDRALE DELLA BADIA DI CAVA. SOLENNE CELEBRAZIONE DEL 40° ANIVERSARIO DI EPISCOPATO DEL VESCOVO DI ASSISI, D. PLACIDO GIUSEPPE NICOLINI. SEGUIRÀ L'OMAGGIO AL VENERANDO PRESULE DEGLI EX ALUNNI RIUNITI IN ASSEMBLEA GENERALE, DEL CLERO E DEL POPOLO DELLA BADIA CAVENSE.



Ed intorno al pacifico Capo, nei 40 anni della nostra celebrazione, si sono stretti sempre in vincoli filiali di amore i componenti della complessa Comunità assisinate: il Capitolo Cattedrale, il Clero secolare, i numerosi ordini religiosi delle più varie fogge e gradazioni, e il popolo che nel suo Vescovo annoso ed intramontabile, che scorre anche oggi a 92 anni con piede agile e mente cristallina, predicando e beneficiando a tutti col volto carezzevole dell'Angelo liberatore.

Ad multos annos ancora! mentre noi Cavensi ne ricordiamo, grati e stupefatti, a preferenza, i 9 anni di governo della Badia, carichi di opere e di meriti e ci demandiamo come mai nei tempi pur procellosi seguiti alla prima guerra mondiale ed alla lunga vacanza del predecessore, D. Angelo Ettinger, egli abbia potuto celebrare tra noi, con ardore mirabile, un Sinodo diocesano esemplare fra molti, curare la conferma del culto pubblico degli otto Beati Cavensi,

convalidare i diritti minacciati della Diocesi abbaziale e del Capitolo Cattedrale, rinsaldare la vita disciplinare della Comunità Monastica e degli Istituti educativi dipendenti: Collegio, Seminario, Noviziato ed Alunnato Monastico e, come se ciò non bastasse, sobbarcandosi contemporaneamente ad altri impegni fuori dell'Abbazia cavense conferitigli della fiducia della S. Sede, per la riforma di altre Comunità religiose specialmente femminili, con uno spolettare continuo, per l'ordinario ministero sacerdotale, fra le più remote parrocchie della sua diocesi abbaziale e nell'assistenza spirituale a quella di Cava resasi vacante e ad altre viciniori. Era un Mosè o un Arone dalla verga fatata che tutto faceva rifiorire intorno a sé.

I prodigi compiuti nei quarant'anni di Assisi possono ben arguirsi dopo tali exploits portentosi espletati nei nove anni cavensi, seguiti ai precedenti tredici compiuti dall'anno 1893 della sua professione monastica nel Monastero



Mons. Nicolini nel 1928

La Capitale della Speranza

Leggevo tempo fa che Brasilia ha ripreso il suo ritmo di sviluppo, che nuove «supersquadras» elevano i blocchi avveniristici sulla terra rossa del «sertao» e che nuove zone verdi vanno coprendo la terra arroventata dal sole ardente del Goias.

E' un Paese immenso il Brasile, grande tre volte l'Europa, agitato da colossali problemi, con una popolazione di 85 milioni di abitanti, che vive dramaticamente la scandalosa divisione tra Sud e Nord, tra i pochi miliardari, i quali vivono nei grattacieli, che si

«nuova frontiera», un motivo di fiduciosa attesa per il popolo derubato, schiacciato, assassinato.

Insomma Brasilia rappresenta davvero oggi la «Capitale della speranza», come la definì Malraux.

Ma se il nostro sguardo passa dal Brasile ad abbracciare la visione del mondo intero, la situazione non ci apparirà meno dolorosa e preoccupante. E' passato quasi un venticinquennio dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale e la tanto lacrimata pace non ancora è un bene sicuro. E' una pace la nostra oggi, che si regge più sulla paura reciproca, che sulla giustizia e la carità: popolazioni, da anni martoriate dalla guerra, continuano il loro tragico bilancio di miserie, di lacrime e di sangue, mentre i plenipotenziari continuano a discutere le trattative di pace; come il Brasile, il mondo intero è lacerato da uno stridente contrasto: da una parte i popoli dell'opulenza e dall'altra i popoli della fame che li interpellano drammaticamente. Contro una società dalle strutture invecchiate si solleva la gioventù di tutto il mondo con un gesto di protesta globale.

Una situazione la nostra che senza dubbio getta l'uomo nella angoscia e nella disperazione. Tutti, credenti e non credenti, avvertiamo oggi il bisogno di un qualche cosa che ci sollevi sulle ali della speranza.

La stessa civiltà, lo stesso sviluppo tecnico oggi si rivoltano contro l'uomo che li produce. Già nel lontano 1907 R. Eucken faceva osservare che «ove le cose di fuori incatenano a sé ogni senso e attività e respingono sempre più nell'ombra il pensiero della vita interiore, della spiritualità intima, la anima, ne soffre; l'uomo in mezzo a tutti i suoi successi diventa un essere povero e vuoto e si riduce ad un semplice strumento di un processo impersonale di cultura, che si serve di lui e lo calpesta a seconda dei suoi fini, che passa con impeto demoniaco su la vita e la morte degli individui e delle generazioni, senza avere in se stesso senso, né ragione, chiuso ad ogni sentimento di pietà e di carità umana».

Cari amici ex alunni, la festa di metà agosto c'invita a sollevare la mente e il cuore in alto, c'invita a medita-

re sul nostro destino ultraterreno, a contemplare Colei, che, espressione sublime della nostra stirpe, avendo raggiunto la perfezione massima nell'anima e nel corpo, è per noi mortali quaggiù «di speranza fontana vivace».

Traditi dalla nostra civiltà, traditi dal progresso e dai vari messaggi umani più o meno seducenti, sentiamo la necessità di rilanciare in noi stessi la città nuova, fatta non già di cemento e di cristallo, ma di verità, di giustizia e di amore; avvertiamo urgente il bisogno che tutta la nostra esistenza graviti intorno a questo centro interiore, che è per noi la vera, insostituibile «capitale della speranza».

D. Michele Marra O.S.B.

(continuaz. dalla 1.a pag)

di origine d'Albaro in Genova, a Roma, a Subiaco e poi, come primo abate di prima nomina, nell'Abbazia di Praglia, in provincia di Padova.

Nei giorni che seguiranno saranno ricordati i suoi fasti episcopali, che d'altronde da quanto è stato detto è facile immaginare nel complesso e nei dettagli: *bona arbor bonos fructus facit!*

Valgano pertanto i nostri frammenti ed appassionati ricordi ad accendere di ammirazione e di entusiasmo i nostri Ex alunni per la solenne celebrazione del prossimo 1º settembre. I più anziani superstiti dei lontani anni 1919-28 saranno ben lieti di onorare il loro indimenticabile maestro e padre di allora; i più giovani siano confortati nella loro fede ed edificati dal luminoso esempio che loro si offre, pur nei tempi presenti che loro sembrano tanto loschi e minacciosi; chè lo spirito di Dio alita sempre sul mare del mondo, suscitando i santi autentici e gli eroi viventi quegli ideali di virtù che sono loro inculcati, per una vita intera carica di anni e di energie, tutta spesa proficuamente e sempre per la gloria di Dio ed il bene del prossimo, con abnegazione e dedizione assidua, nel distacco dai materiali interessi e dalle fosche ambizioni illusorie che traggono lontano da Dio e dell'esercizio delle virtù cristiane.

+ IL P. ABATE



... sei di speranza fontana vivace !

ergono sulla Wall Street, o nei grandi palazzi delle «fazendas», e i tantissimi miserabili che si stipano nei tuguri delle «favelas», consunti dalle malattie e dalla fame.

Giustamente questo rilancio di Brasilia, che rappresenta una base di partenza per la conquista delle terre vergini dell'interno, non può non essere un motivo di orgoglio per un Paese che vive oggi l'avventura della sua

La Badia di Cava nella Storia

Il fondatore dell'Ordo Cavensis S. Pietro Abate

Iniziando questi brevi cenni sulla vita di S. Pietro I, potremmo ripetere ciò che J. Leclercq dice incominciando la biografia di un'altra grande figura di monaco, Pietro il Venerabile: «Sa carrière monastique se poursuivit avec une continuité que rien ne interrompit. Sa vie fut sans partage: il n'essaya jamais de devenir autre chose que moine. Cela il le fut toujours».

Il biografo Ridolfi ne delinea così la figura: «fuit salernitanus genere, viri venerabilis Alferii nepos carne, haeres consuetudine; ex qua nimurum consuetudine sibi accidit ut adolescens illius conversationem memoraret, eamque to-tis affectibus imitari satageret». Il ricordo dunque dello zio e del vivo desiderio di imitarne le virtù indussero il giovanetto Pietro ad abbandonare Salerno e a rinchiudersi nella solitudine di Cava.

Sotto la disciplina di S. Leone, Pietro si diede con tanto fervore all'esercizio dell'ascesi, «ut rigoris proposito antiquis etiam patribus aequari videretur». La solitudine, che ha formato sempre

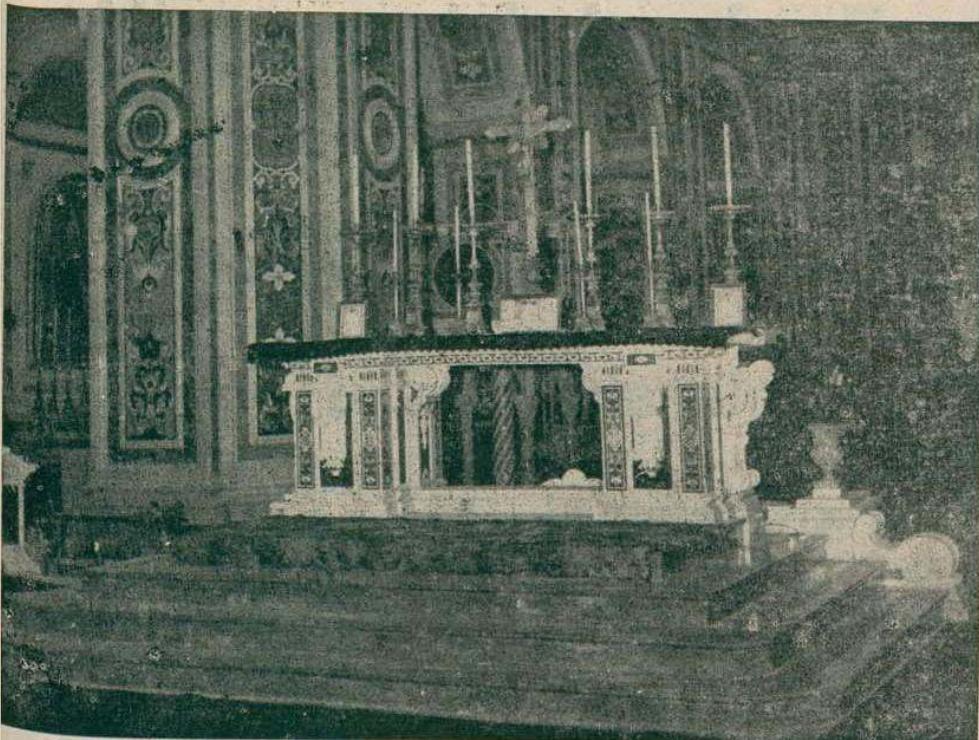
un'attrattiva irresistibile per le anime grandi, attirava anche il nostro Pietro il quale passava la quaresima completamente solo sul colle di S. Elia, di rimpetto al monastero. Su questo colle S. Pietro si fece costruire poi l'oratorio di S. Elia e una cella, ed in questa solitudine egli incominciò a praticare l'ascesi più rigorosa. A Pietro, desideroso sempre di una maggiore perfezione, non sembrò esserci scuola più adatta di quella nella quale anche suo zio si era formato alla vita monastica, Cluny. In compagnia dunque di alcuni confratelli, si diresse alla volta di Genova, e di lì passò in Borgogna. Era allora abate di Cluny, S. Ugo il quale ricevette il giovane monaco con grande cordialità. L'Abate Ugo intuì subito di fronte a quale tempra di monaco si trovasse e, avvalendosi della facoltà che le consuetudini cluniacensi lasciavano all'Abate, trattandosi di monaci forestieri, lo ammisse senz'altro in claustrum, cioè a far parte della comunità, senza farlo passare per la schola, a fare cioè il noviziato sotto la direzione

di un padre più anziano.

Non solo Pietro fu ammesso a far parte subito della comunità, ma a lui furono affidati fino a sette o più incarichi di fiducia nei vari uffici del monastero e, dopo cinque anni, fu ammesso tra le persone di maggior fiducia dell'Abate.

Negli otto anni di sua permanenza nell'Abbazia Borgognona egli sperimentò in se stesso la bontà e l'efficacia della disciplina cluniacense e s'impresse nell'animo quello che era lo spirito delle consuetudini, pronto a farsene banditore e vindice inflessibile, qualora la Provvidenza gliene avesse fornito l'occasione; e l'occasione non doveva essere lontana: il secondo Abate di Cava in fatti, ormai avanzato negli anni, desiderava un successore, e per l'intercessione di Ildebrando, cardinale di S. Chiesa, ottenne dalla liberalità dell'Abate Ugo il ritorno di Pietro a Cava. E questi tornava alla sua Cava dopo avere bene imparato le grandi virtù dell'uomo di governo: «intus obeodire et iussa exequi, foris vero disponere et ordinare».

Ma era da poco Pietro ritornato alla sua Cava, quand'ecco che clero e popolo, d'accordo con il principe di Salerno Gisulfo, lo acclamano vescovo di Policastro. Ma non sulla cattedra episcopale dell'antica Buxentum, bensì sul seggio abbaziale di Cava, si doveva svolgere la missione, alla quale la Provvidenza aveva riservato Pietro. Era infatti passato poco tempo dalla consacrazione episcopale, quando la nostalgia del chiostro s'impossessò dell'anima del giovane monaco, il quale aveva già gustato le dolcezze della contemplazione, e mal si adattava alle distrazioni di un governo pastorale, «exteroris vitae strepitum non ferens, ad monasterium rediit ac se in interioris vitae studium more solito totum dedit». Ma il privilegio della pura contemplazione non gli era riservato neppure a Cava: S. Leone infatti per tema che altre circostanze impreviste dovessero privare il monastero di un elemento si prezioso, alla presenza della Comu-



L'altare maggiore della Cattedrale Cavense sotto il quale riposa il grande Abate

nità, lo nomina suo successore mentre egli si ritira alla Chiesa di S. Leone di Vietri. S. Pietro assume dunque il governo del monastero e si applica allo svolgimento di questo nuovo compito con tutto l'entusiasmo dei suoi giovani anni. Ma una vera e propria crisi spirituale, verificatasi in seno alla comunità, doveva turbargli e fargli addirittura interrompere il lavoro iniziato.

Le recriminazioni dei religiosi mal contenti della nuova disciplina arrivano all'orecchio di S. Leone, il quale acconsente a perdere per una seconda volta colui che si era dato per successore; e Pietro lascia Cava e si ritira nel Cilento dove assume il governo della comunità di S. Arcangelo. In breve tempo S. Pietro portò quella comunità ad un elevato grado di prosperità materiale e spirituale. Ma i monaci cavensi tornavano ben presto a migliori consigli, e con preghiere richiamavano al governo dell'abbazia colui che poco prima avevano costretto ad allontanarsi «atque institutionem, quam prius velut gravem contempserant, cum magna devotione suscepserunt».

Niente meraviglia per questa crisi spirituale che turbò gli inizi del governo dell'Uomo che doveva essere il grande fondatore ed organizzatore dell'Ordo Cavensis, perchè bisogna ricordare, come è stato giustamente osservato, «che ci vuol tempo per le formazioni metafisiche, come per le fisiche dei graniti.

Un grande abate di Cluny, di poco posteriore al nostro, Pietro il Venerabile, (1122-1156) ci ha lasciato tale un numero di epistole, che ha dato la possibilità al Padre D. J. Leclercq di scrivere un grosso volume sulla fisionomia morale.

Il nostro S. Pietro non ha avuto una uguale fortuna; egli non ci ha lasciato scritti ed il suo stesso biografo, Ugo di Venosa, con grande parsimonia, si è lasciata cadere dalla penna qua e là qualche frase, semplici bagliori, tali però da farci comprendere benissimo di quale mare di luce essi siano indizio sicuro.

Dallo studio della vita di S. Pietro si rilevano, a prima vista, i seguenti caratteri: fu innanzi tutto uomo di estrema rigidezza; tempra adamantina, fatto per le grandi virtù e per le grandi cose, nell'attuazione dei suoi ideali monastici non conobbe le mezze misure, nè seppe transigere o venire a compromessi con la fragilità umana, che nella persona dei suoi monaci talora cercava di tarpare le ali per gli slanci dello spirito.

Ma questo rigore egli lo esercitava unicamente per il bene del suo monastero e delle anime affidate alle sue cure e che egli voleva, a qualsiasi costo, condurre al Cielo: era solito dire che con una catena avrebbe condotto al cielo le anime ribelli ed è perciò che non dubitava di ricorrere alla pena delle battiture anche con monaci che stavano per esalare l'ultimo respiro.

Aveva però la grande arte di rendere accetto ed amabile il suo stesso rigore, perchè questo non fu mai nell'austero abate espressione di un animo altero e tirannico, «Omnis il rigor disciplinae ex magna dilectionis fonte deflebat».

Pietro sapeva mostrare tutta la tenerezza del suo cuore alle anime di buona volontà, che decisamente lo seguivano per l'ardua via della virtù, che egli loro mostrava con l'insegnamento e con l'esempio; e allora si vedeva l'austero Pietro modulare la sua voce in tono di umile preghiera dinanzi for-

se all'ultimo dei suoi monaci, per chiedergli il conforto e l'aiuto di un suo ricordo al Signore.

Di S. Benedetto di Aniano si legge che era severissimo, forse più di quanto richiedesse la regola, ma che negli ultimi anni di sua vita, considerando il danno che può venire alle anime dall'eccessivo rigore, moderò di molto le austeriorità imposte ai suoi monaci: qualche cosa di simile dovette avvenire al nostro S. Pietro: gli Annali Cavensi dicono che il 6 giugno 1118, sabato di Pentecoste, mentre si recava alla sala capitolare, fu rapito in estasi per una ora, e poi soggiungono che il 18 ottobre dello stesso anno elesse Costabile quale suo coadiutore, mentre i documenti ci mostrano che il priore Simeone fu mandato a S. Arcangelo.

Evidentemente il priore Simeone era un rappresentante del partito rigido, partito che riprese il sopravvento alla morte di S. Costabile, con la elezione di Simeone ad Abate.

1° Sett. XIX Convegno Ex alunni siate presenti!

La tregiorni di ritiro spirituale si terrà durante l'anno sociale prossimo ad epoca da fissare.

Meminisse luvabit !...

1928-29 P. Miola D. Adelelmo O.S.B.	1927-28 Pace Domenico	1889-90 Percite Luigi
1928-29: Relig. I Liceo	Lettere IV Ginn.	Musica
1933-34: Relig. V Ginnasio	1878-80 Pagano Giuseppe	1911-14 Pesante Antonio
1964-66 Mirra Gennaro	Musica violino	Bidello
1964-65: St. Geogr. I Mdia - Educ. fisica	1878-80 Pagano Mario	1959-62 Pessolano Aldo
1965-66: Educ. fisica	Musica - Flauto e Violino	Lettere Sc. Media
1891-1922 Sac. Molinari Giovanni	1953-57 Panaccione D. Girolamo O.S.B.	1964-68 Petraglia Giuseppe
1891-1902: Ital. St. Geogr. Ginn. super.	1953-54: Cl. preparatoria	Mat. Applic. scient. sc. med.
1904-05: Ital. Storia Liceo	1954-55: Lat. Greco I Lic.	1962-63 Pettenuzzo Rino
1905-04: Ital. Liceo	1955-57: Francese Ginn. infer.	Lettere II Media
1914-22: Preside - Ital. Liceo	1933-34 Panza Alessandro	1954-55 Sac. Petti Francesco
1943-46 Montanari Geom. Alessandro	Lettere III Ginn.	1954-56: Relig. Sc. Media
Disegno Sc. Media	1934-41 Papa Col. Enrico	1956-57: Religione Sc. Media - Aritm. Relig. cl. prep.
1878-91 P. Morcaldi D. Michele (Abate)	Cultura militare	
1878-82: Preside - Direttore		
1882-91: Filosofia - Preside		
1960-68 P. Morinelli D. Leone O.S.B.		
1960-63: Religione Sc. Media		
1963-68: Ital. Mat. St. Geogr. Sc. Elementari		
1962-65 P. Mostardi D. Faustino O.S.B.		
1962-63: Lettere III Media - Relig. Liceo		
1963-64: Lettere e Franc. III Media - Relig. Liceo		
1964-65: Vice Rettore Colleg. - Relig. Liceo		
1894-1914 Musiani Marco Alberto		
Segretario		
1878-82 Sac. Napolitani Carmine		
1878-79: Studi sacri	1896-1907 Papa Francesco	1939-42 P. Piffer D. Mariano O.S.B.
1879-80: Direttore Spirit. Sem. Studi sacri	1896-1900 Pianof. canto corale	Religione Ginn. infer.
1881-82: Filosofia	1900-07: Musica	1921-25 Pinto Alfonso
1926-28: Nestola Gaetano	1954-.... P. Parente D. Alessandro O.S.B.	Lettere Ginn. infer.
Lettere II Ginn.	1954-55: Classe elementare	1962-64 Pirozzi Sac. Vincenzo
1878-94 Nicolaus Rodolfo	1960-62: Lettere Ginn. infer.	Scienze nat. Liceo
1878-81: Francese	1963-67: Lettere Ginn. super.	1875-89 Pisapia Dott. Agnello
1881-94: Francese Tedesco	1967-68: Ital. Lic. - Lat. II Lic.	1875-86: Stor. Nat. Liceo
1925-27 Nicolini D. Placido O.S.B. (Ab.)	1901-04 Sac. Pasciucco Giovanni	1886-89: Storia Nat. Liceo - Ginn. sup.
Religione Liceo	1901-02: I e II Ginn.	1882-88 Sac. Portanova Antonio
1924-29 P. Nicolucci D. Beda O.S.B.	1902-04: Lettere Ginn. super.	1882-84: Prefetto Ordine Sem.
1924-25: Segretario	1933-42 P. Paschiuti D. Pietro O.S.B.	1884-88: Ital. Lat. Ginn. infer.
1926-29: Segretario - Relig. Ginnasio Liceo	1933-36: Relig. Liceo	Dirett. Spirit. Colleg.
1930-33 Segretario - Religione Liceo	1936-42: Religione Storia dell' Arte segretario Lic.	1926-30 P. Portanova D. Gregorio O.S.B.
1911-16 Sac. Novi Luigi	1896-1903 Pecci D. Anselmo O.S.B.	1926-28: Relig. II Ginn. infer.
Lettere Ginn. inferiore	1896-97: Morale - Diritto Can.	1928-29: Relig. IV Ginn.
1876-88 Noya Francesco Paolo (Scolop.)	1897-98: Prefetto Studi	1929-30: Relig. I Liceo
1876-87: Lat. Ginn. Infer.	1898-1900: Lat. Greco Ginn. super	1939-41 Prisco Mario
1887-88: Storia antica Ginn. super.	1900-03: Lat. Greco Liceo	1939-41 43-44: Lett. Ginn. inf.
1896-1906 P. Orilia D. Palacido O.S.B.	1961-62 Pellegrino Luigi di Fern.	1944-63: Lettere Ginn. super. - Educ. fisica
1896-97: Dommatica - S. Scr.	Educazione fisica	1928-34 Punzi Giovanni
1898-1906: Francese Ginn. inf. e super.	1914-15 Peloso Vincenzo	1928-32: Lettere Ginn. infer.
1887-88 Ottino Vincenzo	Lettere V Ginn.	1932-34: Ital. Lat. Liceo
Educ. fis. I e II Preparatoria	1943-49 Penna Alfonso	Cultura militare

Il corpo insegnante
dell'anno scolastico

1967 - 68



(Continua al prossimo numero)

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DALLA FONDAZIONE DEGLI ISTITUTI

* * *

vale la pena — il testo del discorso accademico dell'on. Francesco Amodio.

Eccellenza, Signori, Giovani,

E' con un senso di viva commozione che mi accingo ad assolvere il compito al quale sono stato chiamato dalla fiducia — che tanto mi onora — dell'Ecc.mo e Rev.mo P. Abate in occasione della celebrazione rievocatrice di uno tra i molti avvenimenti gloriosi che illuminano il cammino di questa illustre e venerabile Abbazia.

Per me è come tornare alle fonti di delizie spirituali della mia lontana giovinezza, a quando, fanciullo ignaro del mio destino, varcai per la prima volta le soglie di questa Badia per essere accolto tra le schiere di giovani studenti che come me avvertivano le esigenze di una istruzione in cui la scienza non fosse separata dalla formazione religiosa. Quella formazione provvidenziale che è stata — ed è tuttora — la base di sostegno della mia vita, la fonte ispiratrice nelle scelte fondamentali del mio divenire, la guida infallibile nell'esercizio dei poteri discrezionali, quella formazione che mi fa avvertito della presenza di Dio in tutte le ore della mia esistenza.

Lasciate — ve ne prego — che io sottolinei con tutto il vigore, di cui sono capace, questo particolare aspetto della gigantesca opera scaturita dalla mirabile, ispirata volontà del Santo Fondatore dell'Ordine benedettino che ha trovato nei suoi degni successori la fedele interpretazione di un misterioso disegno divino destinato a contrastare, attraverso i secoli trascorsi e da venire, l'azione corrosiva e disgregatrice di ogni pensiero materialista.

Un secolo, un batter di ciglia della eternità, è trascorso da quel triste e indimenticabile capo d'anno del 1867 che sembrò destinato ad annullare per sempre l'opera augusta e amorevole che Sant'Alferio aveva fondato, circa ottocento anni prima, in questa vallata.

Il governo liberale di Roma aveva scelto proprio quel giorno, la festa della Circoncisione di N. Signore, per rendere operante una legge del 7 luglio precedente in forza della quale si ordinava all'Abate dell'epoca, D. Giulio De Ruggiero, di abbandonare, lui e i suoi monaci, il monastero e le proprie-

tà annesse. Praticamente si scioglieva la comunità monastica spogliandola di tutti i suoi beni.

C'erano voluti otto secoli per farli prosperare, con l'aiuto di Dio, da quei lontani tempi che avevano visto un santo uomo spendere gli ultimi anni della sua vita per obbedire ad una spinta interiore che lo indusse a scegliere quest'angolo di mondo a sede di un centro di irradiazione del pensiero benedettino, luce abbagliante di

la religione sembravano irrimediabilmente condannati allo sfacelo, alla dissoluzione. Gli scismi, le divisioni in seno alla Chiesa si susseguivano ininterrottamente. Le eresie si moltiplicavano nonostante gli sforzi dei successori di Leone Magno per contenerle.

L'istituto monastico, che aveva espresso dal suo seno tanti dotti della Chiesa, scivolava in Oriente lungo una china che non avrebbe mai più avuto la forza di risalire. In Occidente si ma-



L'on. F. Amodio mentre pronuncia l'orazione

fede, che, ispirata alla Regola di Benedetto da Norcia ed alimentata dalla preghiera e dal lavoro si traduce nell'esercizio della carità cristiana.

L'iniziativa di S. Alferio si ispirava ad un evento portentoso che si era verificato all'incirca cinque secoli prima tra le verdi vallate dell'Umbria, quando un giovanetto quattordicenne aveva rinunciato spontaneamente agli agi che gli offriva la sua nobile famiglia per dedicarsi alla preghiera solitaria in un grotta dove non giungeva neppure l'eco dei frastuoni di un mondo in rovina. Era la fine del IV secolo d. C. Calamità di ogni genere affliggevano l'Europa ed il cristianesimo. I valori più alti della civiltà cristiana si spegnevano quasi sotto l'impero della barbarie. Il potere, le scienze, le arti,

nifestavano sempre più evidenti i segni della decadenza dei costumi e dell'abbandono al disordine e allo scandalo.

Il potere imperiale non è soltanto civile e militare. L'influenza dell'imperatore si estendeva alla religione cattolica ed alla organizzazione ecclesiastica. Egli può fare tutto ciò che torna conveniente ai suoi fini.

Lo si considera una specie di «vescovo esterno» che possiede nei confronti della Chiesa un'autentica autorità apostolica e pastorale: gli è finanche riconosciuto il diritto di scelta e di nomina dei prelati alle maggiori cariche della gerarchia.

E' in questo ambiente, in questo clima di corruzione e di paura che si accende la luce che illuminerà nei se-

e PREMIAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1966 - 67

colà la vita monastica con i suoi effetti benefici sulla civiltà e sulla cultura del mondo.

Fu un compito immenso, di estrema difficoltà, ma Benedetto non tremò e non si ritrasse. Scorse l'impronta di un disegno che andava oltre la vita contingente, che superava le necessità del suo momento, per proiettarsi verso un futuro di cui lui neppure avrebbe potuto stabilire i limiti. «Ora et labora» diventa la norma di vita benedettina e costituisce il fondamento di un ordine religioso che diventa il punto di partenza di una radicale riforma di tutto il monachesimo, identificando nei suoi contenuti quei valori trascendentali che sono a fondamento della sua Regola.

I Figli di S. Benedetto e di S. Alferio che vedono nell'«otiositas» il peggior nemico dell'anima, andranno affermando la loro influenza nel campo della cultura ed in quello intellettuale la loro forza centrifuga doveva rapidamente prevalere e trovare spazio per effondersi, dilatarsi, espandersi, in un raggio di azione sempre crescente, come si conviene a cosa nata per volere divino e quindi destinata a trovare ininterrottamente nuove mete verso le quali dirigersi.

Dalle «sorgenti del Paradiso» che è il cuore di S. Benedetto, come ebbe a definirlo Papa Urbano II, è sgorgato un fiume che non ha tardato a trasformarsi in un immenso oceano di iniziative tese a sviluppare il monachesimo fino a farne un centro di propulsione non soltanto sul piano strettamente religioso, ma di opere temporali che contribuiranno a determinare quel meraviglioso risveglio culturale che muovendo i suoi passi nel Medioevo esploderà splendido nel Rinascimento.

Dall'Italia la Regola benedettina sconfinò verso la Gallia, si estende in Inghilterra, progredisce nel Belgio, penetra in Germania. L'Europa è come avviluppata da una rete di opere ispirate dal pensiero di S. Benedetto. Il monachesimo tocca le vette della sua diffusione in tutti i paesi in cui è penetrato, conservando gelosamente quei valori culturali che le invasioni barbariche hanno spento ovunque si sono verificate.

Molte Abbazie sono state autentici centri di cultura, ed è per merito loro se ancora si conservano tesori di

Pomeriggio del 5 maggio 1968: il grande e monumentale salone del museo è pieno strabocante di convenuti all'Accademia per l'annuale premiazione scolastica, quest'anno resa più solenne dalla celebrazione centenaria della fondazione dei nostri Istituti.

All'ora fissata giunge il Rev.mo P. Abate D. Eugenio De Palma accompagnato da un folto ed eletto gruppo di autorità civili, militari, religiose. Fra gli altri abbiamo notato il Sottosegretario all'industria Sen. Picardi, presidente della nostra Associazione. Il Provveditore agli Studi, il Ministro

stra Badia, illustra le benemerenze della medesima specialmente nell'opera educativa e scolastica di questi ultimi cento anni di laboriosa e disinteressata attività tra la gioventù studentesca del nostro Mezzogiorno.

Il P. D. Benedetto Evangelista O.S.B., in qualità di Preside delle scuole legge la relazione dello scorso anno scolastico paragonando, con le loquenza e l'inventiva che gli è propria, il complesso della Badia con i suoi vari Istituti ad una melodiosa e vibrante sinfonia.

Il momento più atteso però quello della premiazione scolastica, quando i



Il Preside D. Benedetto mentre legge la relazione

Sullo.

Erano presenti anche numerosi ex alunni e molte famiglie degli alunni, specialmente di quelli premiati.

Esordisce la schola cantorum mista Collegio-Seminario che sotto la direzione di D. Natalino Gentile, intercalerà col canto di scelti e applauditissimi pezzi d'autore.

Tiene il discorso accademico l'on. Francesco Amodio, nostro ex alunno il quale partendo dai primordi della no-

fortunati — voglio dire i valorosi — vedono apporsi al petto «coram parentibus atque magistris» la medaglia-premio, frutto del loro lavoro ed impegno nello studio. Sfilano così davanti al tavolo delle autorità i numerosi premiati di primo e secondo grado e quelli per la condotta e la religione.

La medaglia d'oro distinta quest'anno è toccata in sorte al bravo Roberto Picardi nipote dell'on. Sen. Picardi.

letteratura antica passati dal fragile papiro alla pergamena e perciò salvati dalla distruzione. Basterebbe questo a dimostrare la grandezza dei meriti che adorna l'opera benedettina nel mondo della cultura, se non si aggiungesse

un'altra luminosa gemma, quella di aver messo questa immensa ricchezza accumulatasi nelle biblioteche monastiche a disposizione degli studiosi e del pubblico attraverso l'istituzione di scuole: un campo quest'ultimo in cui

il monachesimo benedettino si rese altamente benemerito nell'alto Medioevo e lo è tuttora. Senza l'opera benedettina, la cultura europea sarebbe stata assai più a lungo sommersa nelle tenebre in cui l'aveva precipitata l'oscurantismo barbarico.

Quanto cieco quel provvedimento di quel lontano 1867 che aveva la pretesa d'interrompere con un decreto il luminoso cammino di un'opera ispirata dalla Provvidenza!

Per quanto la burocrazia del tempo avesse fatto le cose a dovere inventariando in precedenza beni mobili ed immobili nel dubbio che i monaci potevano asportare alcunchè di quanto ad essi apparteneva, non restava dubbio che Dio avrebbe provveduto a rimettere le cose a posto al momento dato.

Se ne uscivano, è vero, i monaci sfrattati, ma il loro Abate restava, con alcuni fedelissimi, a difendere non le cose caduche, ma lo spirito che aveva per tanti secoli animato l'Abbazia da quando S. Alferio l'aveva fondata. Vennero così i segni palesi dell'intervento dall'Alto e costantemente i frantumi di una realtà spezzata dall'ingiustizia umana si ricostituirono come le tessere di un mosaico per restituire alla legittimità quanto era stato tolto.

Fu una luminosa rinascita. Ancora una volta i figli di S. Benedetto tenevano fede al loro stile che è quello d'incrementare e di diffondere i valori culturali parallelamente a quelli religiosi: e venne data alle stampe la colossale opera: il «Codex diplomaticus cavensis» in otto volumi che ancora ai giorni nostri è motivo di orgoglio degli studiosi.

Ancora una volta come ripetutamente si era verificato nei secoli precedenti, i benedettini sentivano che era necessario far partecipare il popolo a quei tesori di sapienza, di cui essi erano custodi: perciò non esitarono ad aprire, anzi a spalancare le porte del Monastero, chiamandovi i giovani ad apprendere, a prepararsi ad una vita d'ordine superiore, ad un modo di sentire consono ai tempi in cui vivevano. Nella stessa maniera si manifestava la necessità di eludere la nuova legge di soppressione, che imponeva la chiusura dei noviziati religiosi e fu per questo chiesta ed ottenuta l'autorizzazione ad aprire una scuola Ginnasio Convitto di tipo laicale, ed una scuola preparatoria che nel loro insieme costituivano un ottimo strumento adatto a combattere i pericoli che si disperdessero i tesori delle vocazioni reli-

giose e si profilasse l'estinzione della Comunità. Possiamo capire l'autentico valore sociale di tale iniziativa soltanto se ci riportiamo col pensiero alla situazione della pubblica istruzione di quei tempi ben lontani, nei suoi diversi aspetti, dalle dimensioni delle aperture odierne.

Accedere ad una scuola, anche nei gradi più elementari, costituiva allora il segno palese di una posizione sociale ed economica che non si riscontrava evidentemente negli strati più umili della popolazione, particolarmente abbandonati a se stessi e privi di qualsiasi

materia, è là a dimostrare la validità dell'assunto, insieme alla realtà di un costante adempimento che è come una seconda creazione per i benedettini, i quali in ogni epoca della loro presenza nel mondo religioso e culturale hanno voluto e saputo sempre mantenersi all'altezza del loro compito con perfetta aderenza alle condizioni ambientali e di vita dei tempi in cui si sono trovati a svolgere la loro sublime missione educativa. Ed anche oggi nel tempo in cui viviamo, così denso d'incognite e di perplessità, d'incertezze e di contraddizioni, noi avvertiamo in tutta la



Il P. Abate con l'on. Sullo dopo l'Accademia scolastica

assistenza scolastica — e non solo scolastica — che non fosse quella generosamente offerta dal Clero e in particolare dalle Comunità religiose. Se fosse possibile erigere un parametro statistico delle personalità di modeste origini che hanno lasciato un'impronta nella storia del lavoro, della scienza, dell'economia, dell'arte e della politica in virtù dell'istruzione ricevuta — sovente gratuitamente — nelle scuole promosse e sostenute con molti sacrifici dall'Ordine benedettino e anche, cosa riconosciuta, da altre istituzioni, noi apprenderemmo, forse con meraviglia, che senza l'inestimabile apporto di queste iniziative della Chiesa, l'Italia non sarebbe avanzata con altrettanta rapidità nelle vie del progresso e della civiltà.

La storia di questi ultimi cento anni, trascurando i secoli precedenti ricchi di energie e di esperienze in questa

sua estensione, nelle sue reali dimensioni l'importanza ed il valore che assume di fronte alle nuove generazioni l'insegnamento ispirato alla perenne verità del Vangelo, di quel Documento cioè che per primo ha dato all'uomo il senso augusto della sua dignità. Mai come ora in quest'epoca di sbalorditive scoperte scientifiche e di audaci applicazioni tecniche è così acutamente sentito il bisogno, la necessità imperiosa di alimentare lo spirito, di abbeverarlo alle limpide polle della fede per impedire che l'uomo attraverso l'educazione basata soltanto sull'acquisizione di cognizioni scientifiche e tecniche, possa disperdere i valori della Religione, riducendo l'esistenza ad un mero fenomeno biologico e perdendo con ciò di vista i motivi essenziali, escatologici della vita umana e universale.

Tradiremmo la nostra vocazione cri-

stiana se non ci rendessimo conto che in questo immenso processo matura un problema squisitamente umano che è quello della crescita spirituale, morale e culturale dell'uomo che si affaccia alla vita, soprattutto del giovane, cui sarà domani affidato il compito d'imprimere un impulso alla vita per farla incessantemente progredire nel bene e nella libertà.

Non ci lasceremo assordare dal rumore di macchine meravigliose, rifiutando di assumere una posizione critica di fronte al modo con cui si attua il progresso di cui siamo testimoni e protagonisti ad un tempo. Non vogliamo trascurare il nostro dovere che è quello di guardare obiettivamente i fatti e denunciare le carenze di ordine spirituale e morale — e anche culturale — che in questo nostro tempo si

conquistando per non disperdere i beni dello spirito, anche se sembra che scompaia dal suo animo l'esatta visuale di tali valori.

Se nel corso della sua formazione l'uomo non impara che esiste Dio, se non impara ad amarlo, ad onorarlo, se si considera solo un insieme di cellule, di ormoni, allora tutti i valori umani di ordine superiore, quelli che trascendono la materia sono una pura illusione priva di significato come la vita stessa.

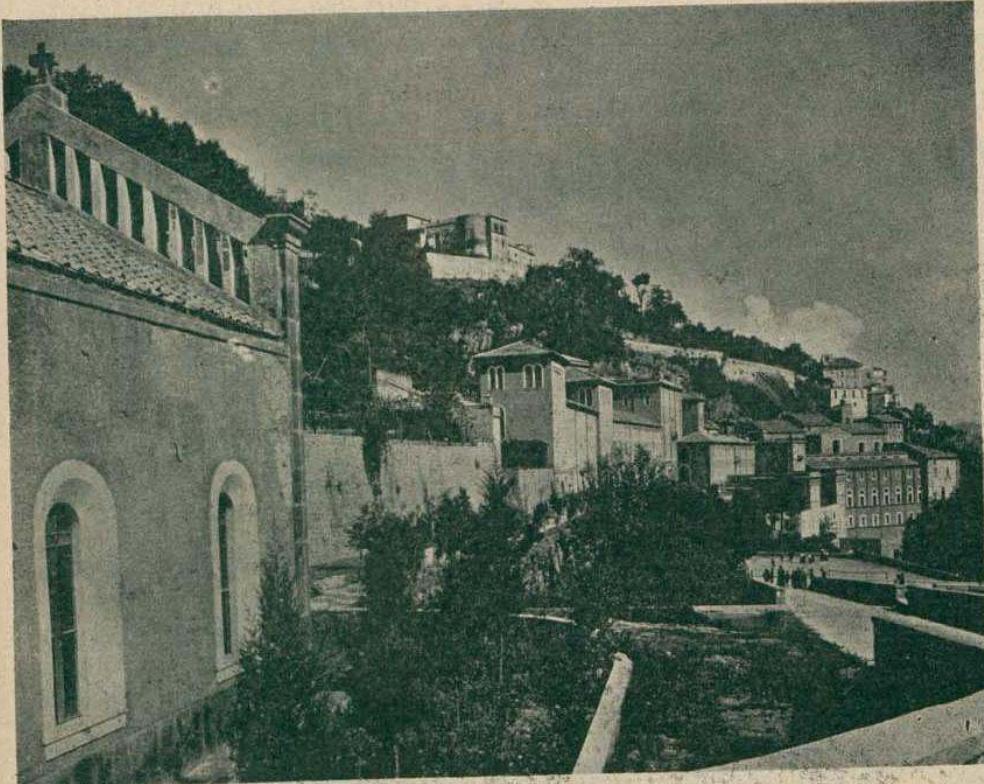
E dove lo può imparare se da ogni parte gli si tendono le trappole della mitizzazione attraverso la quale lo si conduce alle soglie della carica patologica che assai spesso lo spinge alla ribellione contro il prossimo e contro se stesso?

Nessuno può negare il nesso che con-

la sua natura di creatura umana e di figlio di Dio.

Al principio del mio dire ho voluto mettere l'accento sulla fonte della mia formazione morale e intellettuale soprattutto nell'intento di esprimere attraverso una personale esperienza di stimolante vivezza, un giudizio perfino su un tipo d'insegnamento o, se preferite, di educazione che illumina con sempre crescente copia di luce interiore l'onesta ricerca del vero e del bene. L'aver provato in me stesso i vantaggi che ne derivano mi autorizza a stabilire un parallelo tra questa ben definita forma educativa e lo stato di disagio e di perenne irrequietudine che oggi promana dalle scuole in genere ed a tutti i livelli. A mio modo di vedere ciò dipende essenzialmente dalla differente impostazione del metodo formativo che nel caso che ci riguarda si esprime tenendo presenti i caratteri fondamentali dell'uomo che non è soltanto una creatura fatta di carne, ma è un essere dotato di un'anima immortale. In altre parole direi che nel momento in cui si sente continuamente echeggiare la frase «rispettiamo la persona umana», prevalentemente nei casi in cui si tende alla «disumanizzazione» delle masse, se si vuol trovare un autentico rispetto dell'uomo nell'interesse della sua persona fisica e spirituale, occorre cercarlo proprio là dove i progressisti, gli esaltatori della materia vittoriosa sullo spirito, negano il diritto di educare in nome di una libertà, che quando è attuata, si rivela la più tremenda delle schiavitù. Per questo sono lieto di essere qui a rendere testimonianza, insieme a tante altre persone che, come me, hanno ricevuto la loro educazione nella serena atmosfera di questa Badia, al contatto di Maestri insigni, custodi di una sapienza generosamente elargita, all'opera meravigliosa dell'Ordine benedettino che sa sempre fondere armoniosamente il contributo che viene dalla Rivelazione divina con le mirabili conquiste dell'umano progresso, per conferire a quest'ultimo un significato che vada oltre l'effimera durata del tempo, sottraendolo alla tentazione dell'autosufficienza superba e negatrice per farne nobile strumento di elevazione e mutuo aiuto tra gli uomini in un mondo di pace e di benessere.

On. Francesco Amodio



Con qual diletto, vecchia mia Badia,
Or che dal vano logorio depresso
Del mondo a te ritorno e nella pia
Tua quiete ritempro in Dio me stesso...

vanno verificando attraverso una preordinata e perfida propaganda che tende sempre più a dissacrare la nostra gioventù inducendola a protestare contro tutto e contro tutti senza proporre valide alternative. Nonostante ogni contraria apparenza io sono convinto, profondamente convinto, che l'uomo ha tuttora sete di valori superiori come la verità, la libertà, la grazia, la virtù. Sono certo che rinunzierebbe anche ad una parte dei beni materiali che va-

giunge gli effetti negativi del progresso scientifico sociale in atto ed il decadere di quei valori più alti, più nobili, più autenticamente umani che si identificano nella rivelazione soprannaturale. Lo scardinamento religioso, la dissacrazione progressiva dell'uomo, della famiglia, della società, sono in definitiva il frutto di una formazione educativa le cui basi si appoggiano ai valori scientifici proposti dal materialismo, nei quali viene negato all'uomo

LA PAGINA DELL'OBBLATO

III CONVEGNO DEGLI OBLATI BENEDETTINI D'ITALIA

Relazione di Antonio Alferio Santonastaso

Il Convegno ha conseguito un successo pieno, con un notevole passo avanti rispetto ai precedenti del 1966 e del 1967, promuovendo sempre di più il lucido spirito di solidarietà fra gli oblati benedettini d'Italia.

Erano rappresentate moltissime abbazie, e, fra le personalità intervenute, si sono notati il Rev.mo P. Abate Primate Remberto G. Weakland coi Rev.mi PP. Abati di S. Paolo f. le M. in Roma e di Vallombrosa, quest'ultimo accompagnato dal giovane e dinamico P. Luigi Celardo V. O.S.B., recentemente rimpatriato da San Paolo di Brasile. Presenti numerosi monaci cassinesi, sublacensi, olivetani, camaldolesi e valombrosani.

Un vivo plauso ai fattivi organizzatori e, in special modo, al Presidente del Convegno, Avv. rotale Giovanni Dardanello, al Segretario Piero Salanich con la sua eletta consorte, al buon P. Carlo dell'Abbazia di Padova e alla Sig.ra Madi Baracco.

Venerdì 3 maggio — La rappresentanza degli oblati cavensi, guidata dai PP. Mariano Piffer e Anselmo Serafin, è alloggiata, in parte, a S. Prisca ed in parte nell'Albergo delle pie Monache Camaldolesi, nel verde lussureggiante e nella pace mistica dell'Aventino, dove, pur a breve distanza dal Colosseo e da Piazza Venezia, nulla giunge del frastuono della città con la sua noia e la sua polvere.

Alle ore 20, nell'ampia chiesa di Sant'Anselmo, una cerimonia religiosa apre ufficialmente il convegno.

Sabato 4 maggio — Una giornata densa di attività ed oltremodo proficua, presso le ospitali Oblate di Santa Francesca Romana.

Il valoroso Avv. Giovanni Dardanello, fedele interprete dei voti di tutti gli oblati italiani, pronuncia un cordiale indirizzo di saluto al Rev.mo P. Abate Primate dell'Ordine Benedettino, P. Remberto G. Weakland, americano, succeduto al P. Ab. Benno Gut, ora cardinale di S.R.C. L'oratore sottolinea la giovinezza del nuovo Abate pri-

mate, che così personifica efficacemente le qualità dell'inclito Ordine Monastico, antico e sempre nuovo per inesauribile carica di vigoria. L'abbate Primate risponde, da par suo, con un elogio agli oblati, ai quali sono dirette le sue paterne cure e il suo affetto.

Siamo già in piena fase di applicazione, che ci permette di pervenire al «pathos» massimo, con l'orazione magistrale del Rev.mo P. Abate Ordinario di San Paolo, Mons. Giovanni Battista

Col fresco piacevole della sera, una pausa ai lavori del convegno: gli oblati si scaglionano in due gruppi, per un giro turistico per la capitale, con una tappa distensiva nella quiete di Villa Borghese.

Domenica 5 maggio — Alle prime luci dell'alba, un'evasione, suggerita dal buon Padre Mariano, dei due baldi giovani, chierico Rosario Manisera e Tonino Santonastaso, che sgattaiolano verso il Quartiere Ostiense, per una doverosa preghiera dinanzi alla tomba dell'Apostolato delle Genti, gelosamente custodita dai benedettini di San



Gli Oblati cavensi in Piazza S. Pietro

Franzoni. Non è facile sintetizzare quest'orazione, per la salda architettura che la contraddistingue. L'illustre oratore conquide l'uditore, difendendo la tesi dell'esperienza di Dio, carattere specifico della presenza monastica nel mondo, e delle funzioni, in merito, dell'oblato benedettino.

Vengono formati, dunque, i gruppi di studio, ed al vespero celebra la parola di Dio il mistico camaldoleso P. Benedetto Calati.

Paolo.

Intanto, dopo la Messa a S. Anselmo, è programmata per oggi l'attesa conferenza dell'Avv. Dardanello sull'impegno e la responsabilità dell'oblato benedettino nella presente epoca di trasformazioni politiche e sociali.

Ci si dirige, quindi, in gruppo compatto, a Piazza San Pietro, per ricevere la benedizione, che, tutte le domeniche, impartisce il S. Padre a mezzogiorno.

(Continua a pag. 11)

LA QUESTIONE DEL DIVORZIO in una SOCIETA' DEMOCRATICA

Sotto gli auspici della nuova rivista «La famiglia» si tenne nel maggio del 1967 a Brescia un convegno sul tema «Il divorzio in una società democratica», al quale parteciparono specialisti di varie discipline, interessate tutte al problema in discussione, dal diritto alla teologia, dalla psicologia alla sociologia. Gli atti di quel convegno, che fu caratterizzato da un dibattito elevato, che onora la cultura cattolica italiana, sono ora pubblicati in volume, ad apertura della nuova collana «Cattolici in dialogo» dell'editrice «La Scuola», una collana che andrà a mano a mano arricchendosi dei contributi che emergeranno nel corso dei prossimi convegni che la rivista si propose di organizzare sempre su temi di attualità.

Il volume è aperto da una presentazione di Enzo Giammarcheri, direttore della rivista che ha organizzato il convegno, il quale ne chiarisce gli scopi e soprattutto lo stile, che vuole essere appunto di «dialogo».

Fra l'introduzione e la sintesi finale si muove l'arco dei vari interventi, dai quali emerge talora (e ciò conferma il carattere appunto «dialogico» dell'incontro) qualche diversità di posizione. Concordi tutti nel ritenere che l'indissolubilità del matrimonio sia un'autentica conquista se realizzata sul piano non solo delle leggi ma anche su quello del costume, i punti di vista divergono allorché si tratta di esaminare l'opportunità di sancire per legge tale principio, che taluni vorrebbero affermato solo sul piano religioso e morale, e non anche su quello giuridico. Prevale però in generale la convinzione che nella società italiana di oggi il divorzio non risolverebbe alcun problema di fondo e non contribuirebbe certamente

a risolvere quella crisi della famiglia che, se ancora non ha assunto proporzioni allarmanti, deve tuttavia preoccupare ogni attento osservatore.

La lettura del volume consente pertanto di cogliere il problema del divorzio dalle varie angolazioni sotto cui esso può essere considerato e, mentre testimonia la consapevole maturità raggiunta dalla cultura italiana e soprattutto dal laicato (laici erano infatti, in grande maggioranza, i presenti, e fra essi numerose donne), rivela nello stesso tempo come da parte cattolica si guardi al problema del divorzio con spirito aperto e con consapevolezza critica. Se pressoché generale è stato il rifiuto del divorzio, ciò non è avvenuto per spirito «baricadero» od oltranzista, ma in nome di una consapevole scelta di civiltà alla quale numerosi intervenuti si sono richiamati.

IL MATRIMONIO NON E' UN AFFARE PRIVATO

Una prima considerazione ci avverte che nella moderna concezione «il matrimonio non può ridursi ad un affare meramente privato, al quale sono interessati esclusivamente gli sposi, bensì viene apprezzato e disciplinato come un istituto che coinvolge, in misura maggiore o minore secondo le opinioni, anche un interesse pubblico, in nome del quale lo scioglimento del vincolo può ben essere negato, e negato perfino ad entrambi i coniugi, come avviene anche nei paesi, e sono la maggioranza, che pur essendo divorzisti non ammettono tuttavia il divorzio per il fatto solo che i

coniugi siano d'accordo nel chiederlo»

Del resto è sempre fermandoci al solo matrimonio civile, quello che è certo si è che «nel matrimonio il consenso dei nubendi da solo è improduttivo di alcun effetto se non intervenga la solenne dichiarazione dell'ufficiale dello stato civile. Incontrovertibile è la preminenza della volontà dello Stato nel momento perfezionativo del rapporto. Se guardiamo al momento in cui si determina la volontà, l'atto delle parti è di natura privata; ma se guardiamo alla forma ed al fine per cui la volontà si estrinseca, l'atto delle parti è di natura pubblica. Ed infatti è mezzo di soddisfazione di un interesse posto a priori, nel quale viene assorbito, e quasi annullato, l'interesse privato ed in cui pertanto trova il suo giustificato fondamento il divieto al divorzio»

Sarà pur bene, nel delineare i compiti del legislatore, aver presente la realtà sociale nella quale è chiamato ad agire. Ebbe, «nella realtà sociale italiana mi sembra piuttosto utopistico quanto è stato affermato in particolare nei riguardi della donna, nel senso che si possa prevedere che non subirà gravi danni da un avvento del divorzio. Non serve puntare ottimisticamente sulla cosiddetta emancipazione femminile; per poter avanzare delle previsioni realistiche, bisogna tener conto di una radicata ed irriducibile mentalità maschile, che deve far presupporre che, salvo rare eccezioni, la donna italiana divorziata sarà facilmente considerata come il classico limone spremuto e buttato via o, comunque, una preda di sfruttare, ma non una donna da sposare».

«La controprova evidente l'abbiamo già con le donne vedove, anche in giovane età, e con le donne non sposate, che costituiscono proprio una zona di caccia indegna, da parte di tanti uomini che non mirano che a divertirsi alle loro spalle, sfruttando la loro solitudine ed il loro bisogno di affetto.

«Che la donna italiana sia emancipata o che sia avviata ad una più matura coscienza della propria dignità e dei propri diritti è un fatto, ma che gli uomini italiani siano disposti a tenerne conto, è una faccenda ben diversa. E poiché il matrimonio è frutto di due volontà concordi, non si vede come si possa essere ottimisti sulla sorte delle donne italiane, eventualmente divorziate».

Ancora: in un eventuale confronto fra «l'istituto della separazione e l'istituto del divorzio, proprio per quanto riguarda i figli, mi si presentano delle differenze notevoli. Innanzi tutto il divorzio crea nei figli un disorientamento maggiore, perché li immette in una nuova famiglia legalmente costituita, sostituendo stabilmente ed effettivamente il padre o la madre, tuttora viventi. In secondo luogo il divorzio provoca una innaturale mescolanza di figli. Si pensi

(Continuaz. dalla pag. 10)

La bianca figura di SS. Paolo VI si affaccia dalla finestra fra gli applausi scroscianti di una folla oceanica di cattolici e perfino di acattolici di tutte le razze e di tutte le lingue. E' un momento di profonda commozione. Il Santo Padre parla della pace nel Vietnam e nel mondo intero, e nessun altro argomento potrebbe essere più significativo per noi benedettini. Il più febbrile anelito benedettino non si compendia, forse, nella parola PAX, che, assunta come motto dell'intero ordine monastico, è spesso incisa a caratteri cubitali alle soglie delle nostre abbazie? Non aveva detto SS. Paolo VI, a Montecassino (24/X/1964): «Vogliamo qui segnare l'epilogo... di tutte le guerre?».

Il convegno sta per concludersi e il distacco sarà triste. Sono trascorsi

troppo velocemente questi giorni, in cui ci siamo tutti affratellati sotto la coccola del S. P. Benedetto.

Domani 6 maggio, i convenuti si recheranno in devoto pellegrinaggio a Subiaco, nella culla della famiglia benedettina, ma i cavensi, per un concorso di circostanze, dovranno rinunziare al bene della visita ai luoghi sacri, ove il Patriarca d'Occidente aveva sperimentato la S. Regola, prima di dare inizio, a Montecassino, al monachismo organizzato e ufficiale.

Se è vero che, la presente, è epoca di laicato e che i laici sono chiamati a più assidui contatti col clero per la realizzazione dei programmi di S. M. Chiesa, questo appello conciliare, par noi, assume un particolare significato: gli oblati benedettini devono militare in prima linea e sulle più aspre posizioni, per poi poter agitare al vento della vittoria il vessillo di Cristo!

alla possibilità di un matrimonio fra due divorziati, ciascuno con prole nata dai precedenti rispettivi matrimoni; e si aggiungono altri figli, nati dall'unione coniugale dei due divorziati. E' chiaro che, anche se tutti fossero ugualmente legalizzati, la loro situazione di figli, del padre o della madre o di entrambi i coniugi, risulta in un certo senso, ibrida».

Il problema dei figli — anche volendo lasciar da parte le statistiche sugli illegittimi che così eloquentemente mostrano come la piaga si moltiplichia a dismisura proprio negli Stati divorzistici — non lascia incuriosire gli stessi Stati favorevoli al divorzio. Ad esempio «nella legge polacca si legge che se fra i coniugi avviene una rottura completa, permanente della vita coniugale, ognuno di essi può chiedere che il tribunale sciolga il matrimonio mediante il divorzio. Tuttavia il divorzio non è ammesso se nonostante la separazione completa e permanente esso risulta pregiudizievole agli interessi dei figli minorenni nati dal matrimonio o se per altre ragioni la sentenza di divorzio sia in contrasto con i principi della convivenza sociale».

LE FALSE APPARENZE DEI «CASI LIMITE»

C'è una percentuale «di buon cuore, i quali sono favorevoli al divorzio, anche se non pensano minimamente a divorziare per loro conto, anzi sono fermamente convinti del bene della indissolubilità della loro unione matrimoniale. Ma molto spesso il senso caritatevole che anima certe persone di buon cuore è pericolosamente irrazionale, perché basato sull'istinto, sulla irriflessività; e soprattutto su informazioni inadeguate e superficiali. Per esempio, molti credono che il divorzio potrebbe risanare la triste situazione di tanti bambini illegittimi. Ed ignorano semplicemente il fatto che, secondo le statistiche internazionali, l'Italia è uno dei paesi che ha una più bassa percentuale di bambini illegittimi, specialmente nei confronti dei Paesi dove esiste il divorzio».

«Voglio dire qualcosa sulla realtà sociale di altri Paesi, dei Paesi che hanno istituito ed esperimentato il divorzio da molto tempo. Mi sembra che si siano dette delle cose non precise. Innanzitutto il divorzio non ha eliminato tutte quelle carenze o deformazioni che in Italia vengono addebitate alla indissolubilità del matrimonio. Non ha eliminato l'adulterio, non ha eliminato la criminalità sessuale, non ha eliminato gli illegittimi, non ha eliminato neanche il coniugicidio. Non ha praticamente ridotto nessuna di quelle piaghe sociali che in Italia si pensa appunto di poter ridurre col divorzio; anzi, alla prova dei fatti, in parecchie nazioni, quelle piaghe, il divorzio le ha fatte rincrudire o, per lo meno, è venuto a trovarsi affiancato ad una loro recrudescenza».

Deve inoltre rilevarsi «che la pur necessaria comprensione per quelli che sono autentici drammi umani — di cui dobbiamo riconoscere l'esistenza e di cui dobbiamo sforzarci di eliminare, o per lo meno lenire con acconce riforme legislative, le drammatiche conseguenze — non autorizza a infirmare il valore del principio generale».

«Su i casi particolari non si costruisce una regola; nè può distruggersi tale regola, quando sia valida e utile per l'ordinato svolgersi della vita sociale, solo perché ciò comporta degli inconvenienti. Nessuno oggi propone la soppressione della tutela possessoria solo perché in alcuni casi particolari l'usurpatore potrebbe indebitamente vantaggiarsi di tale tutela; nessuno propone la soppressione del principio che l'ignoranza della legge penale non scusa — essenziale per la stessa possibilità di esistenza di una repressione penale — solo perché in qualche caso il reo ha commesso il rato non conoscendo la esistenza di una norma che vietava quel determinato comportamento. Ora deve riconoscersi che la semplice esistenza della possibilità del divorzio rende estremamente difficile all'amore la possibilità di superare le inevitabili difficoltà di convivenza e agisce come una forza dirompente su ogni famiglia, anche la più sana e la meglio ordinata».

«Laddove invece la possibilità del divorzio costituisce un inconscio stimolo ad acuire i contrasti, a rendere definitive e insanabili le divergenze, a scoraggiare ogni volontà di perdono. Diceva il Pisanelli, nella sua relazione al codice civile del 1865, che il peggiore dei mali del divorzio è quello prodotto dal fatto della sua stessa esistenza: «Quando una legge, come già fu fatto altre volte, collocasse sulla soglia del matrimonio e nel suo seno l'idea del divorzio, essa avvelenerebbe la sanità delle nozze, ne deturparebbe l'onestà, perché quella idea si muterebbe nelle mura domestiche in perenne e amaro sospetto».

C'è di più: «Tra le molte menzogne messe in circolazione dalla campagna divorzistica, sono i «soliti casi pietosi» enumerati come elemento di rottura emotionale: l'ergastolano, il ricoverato in manicomio, il colpevole di particolari reati... Ora mentre da un lato si sottolinea che tutto il sistema penale è preordinato al recupero del reo, dall'altro si vorrebbe predisporre la possibilità che al reo vengano a mancare il conforto e la speranza più alta, costituiti appunto dal sapere che il coniuge condive la pena e attende nella speranza».

Anche nei confronti dei «tarati» non sempre si è guardato al fenomeno con la dovuta attenzione e con la preoccupazione verso il bene della collettività. Ad esempio un fenomeno «tipico, da molti trascurato, si ha quando uno dei coniugi rivela gravare di carattere o addirittura morali. In questo caso col divorzio «il frutto marcio» viene rimesso in circolazione, provocando ulteriori disastri. Ciò si verifica sovente quando il cattivo soggetto (uomo o donna) presenta particolari doti di avvenenza o di simpatia, che mascherano gravi difetti».

In definitiva a coloro che sostengono le «virtù» del divorzio si può facilmente replicare che esso «anche se di certo trae veramente spunto dalla constatazione realistica di un male che affligge effettivamente la società, non potrebbe affatto rappresentare un rimedio: nessuno, invero, oserebbe affermare che nei paesi divorzisti il rischio del fallimento della vita coniugale diminuisce. Ben al contrario, risulta automaticamente accresciuto, da un lato per l'inevitabile incoraggiamento alla rottura costituito dalla previsione di una via di uscita, che quindi non rende necessaria

la ricerca di un compromesso; dall'altro per la maggiore facilità di contrarre un vincolo che, non essendo indissolubile, può essere assunto anche con una convinzione non saldissima, in via, cioè, di prova, di esperimento».

IL DIVORZIO ESISTE IN TUTTO IL MONDO

«E' questa la «botta segreta finale» dei divorzisti, l'argomento che dovrebbe paralizzare ogni discussione.

«Anzitutto è importante riconoscere che nei paesi dove vi è il divorzio lo si considera un male e non un diritto dell'uomo; perché in questo caso non lo si potrebbe coartare o limitare, anzi se ne dovrebbe fare un diritto fondamentale di libertà ed auspicarne l'insersimento nella dichiarazione universale di diritti dell'uomo».

«Inoltre in questi paesi, per chi aspira a importanti cariche pubbliche, per le quali si chiede una presunzione di qualità morali, l'essere divorziato può costituire un impedimento insuperabile».

IL DIVORZIO E' INDICE DI PROGRESSO?

«Si può parlar di progresso da diversi e, perciò stesso, relativi punti di vista; allora per gli uni sarà progresso ciò che per gli altri è regresso, e viceversa. Ma si può, e oggi a mio avviso si deve, parlar di progresso puntando su principi e valori umani universali (come la dignità di persona) e allora soltanto il discorso diviene filosoficamente valido a farci distinguere, nei mutamenti storici, quelli che hanno realmente carattere progressivo e quelli che rappresentano, invece, provvisori o parziali fenomeni d'involuzione. Chi può negare, su questo secondo piano, che, a dirla col Vico, la storia degli uomini è divenuta umana allorché e laddove si è affermato il matrimonio monogamico, del quale l'indissolubilità è conseguenza altrettanto logica quanto conforme alla pari dignità di persona umana spettante all'uomo o alla donna?».

=====

Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non separi!

NOTIZIARIO

8 APRILE 1968 - 31 LUGLIO 1968

8 aprile — Come le rondini, nella primavera cavense, continuamente ritornano ad allietarci i nostri cari ex alunni.

Oggi è la volta di Petrillo Tommaso e di Mac Leod: vengono a porgere gli auguri per le prossime feste.

9 aprile — Nella Cappella del Collegio i giovani convittori e gli esterni ascoltano la S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Abate. Con edificante raccoglimento si accostano tutti alla mensa eucaristica per soddisfare al precezzo pasquale. Il P. Abate a pranzo onora la mensa dei convittori.

10 aprile — Non è forse lecito ai giovani mettersi qualche volta in contrasto con l'austerità di certi giorni liturgici? Siamo nella settimana santa, d'accordo, ma questa mattina si parte per le vacanze... Per i nostri giovani la «gloria» della Risurrezione viene annunziata da quel modesto tocco di campanella che segna la fine di quell'ora simbolica di scuola. In un batter d'occhio piccoli e grandi sono fuori e la Badia ritorna nell'austerità del suo silenzio.

11 aprile — Giovedì santo. Una novità quest'anno: la solennità liturgica viene celebrata nella Cattedrale con la santa Messa Pontificale, alla quale prendono parte tutti i Padri, concelebrando. Durante il solenne rito, il cui significato viene sottolineato in una elevata omelia dal Rev.mo P. Abate, si svolge la tradizionale «lavanda dei piedi», che ormai da alcuni anni viene fatta a 12 seminaristi rivestiti delle tuniche tarsiane. Molti i fedeli che vi assistono, tra di essi ci

è gradito rivedere il Prof. Antonio Parascandola (1912-18), il dott. Forlano Andrea (1940-48) e l'univ. Scarabino Francesco (1965-67).

12 aprile — Che bella infornata oggi... Rino Vendola (1965-66): è la prima volta che ritorna dopo la perdita del suo papà e ci compiacciamo vederlo decisamente avviato negli studi superiori e nell'attività del club universitario; Cacciatore Davide (1965-66) con la sua imponente barba... rivoluzionario; Apicella Sabato (1963-67) e Iannoto Pasquale (1964-67).

Nel pomeriggio, solenne azione liturgica in Cattedrale.

13 aprile — Si rivedono Pier Giorgio Turco, il quale ci dà la lieta notizia (con ritardo veramente) che il 29 febbraio u. s. ha avuto il quintogenito, Gianpaolo; e il dott. Araneo Agostino.

Nella notte, nella cattedrale letteralmente gremita di fedeli, si svolge la solenne liturgia vigiliare di Pasqua. Celebra il Pontificale il Rev.mo P. Abate, il quale al Vangelo mette in rilievo, nell'attenta e raccolta assemblea liturgica, il significato profondo del mistero pasquale. Dopo la funzione c'intrattegniamo, per qualche minuto, con il dott. Cammarano Pasquale e il dott. Ludovico Di Stasio.

14 aprile — Aria di festa oggi: è Pasqua! ci scambiamo gli auguri tra noi in Badia e con i tanti amici che ci onorano della loro

benevolenza e ci portano, anche in questa giornata, la gioia della loro presenza. Tra questi, al solito, numerosi gli ex alunni: Daniele Francesco, Capone Matteo, D'Alessandro Enrico, il quale ci presenta la sua graziosa bambina Matilde e ci comunica che il 12 marzo scorso è stato allietato dal secondogenito Adolfo; Di Maio Lorenzo, Trinaglia Franco, il dott. Eugenio Gravagnuolo e il dott. De Iulio Achille.

15 aprile — Ospite graditissimo della Badia S. Ecc. Guerino Grimaldi per gli Esercizi spirituali in preparazione della Sua consacrazione episcopale. Anche i seminaristi quest'anno si recano in famiglia, dopo aver celebrato le funzioni della settimana santa con la Comunità, per qualche giorno di vacanza.

Nel pomeriggio abbiamo la gioia di rivedere tra noi il Comm. Giuseppe Salzano il quale ci comunica che dal 1 aprile è Ingegnere emerito dell'Ufficio tecnico Provinciale di Salerno. Al carissimo amico che ha veramente ben meritato della nostra Provincia gli auguri di un sereno e sempre fecondo riposo. Ci allieita anche la visita del dott. Ernesto de Angelis e della sua gentile signora: questa volta chissà che il caro Ernesto non sia stato spinto a venire da un po' di orgoglio paterno: ci teneva proprio a farci conoscere la sua bella bambina Rafaella... una piccola Minerva «dagli occhi azzurri! Auguri!

17 aprile — Licet semel in anno. Il Rev.mo P. Abate ci fa una bella sorpresa: una gita per la Comunità, i giovani del noviziato e piccoli alunni monastici. Meta: l'incantevole Ischia. E' stata una giornata indimenticabile trascorsa tra l'incantevole scenario del golfo di Napoli e la verde isola.

21 aprile — Qualcuno non aveva ammesso ancora la piccola Rafaella, ecco quindi che Ernesto de Angelis ritorna, a breve distanza, con la moglie e la bambina: e come sono felici gli sposini nel sentirsi lodare la loro piccola! Si rivedono pure Gugliucci Luigi e Autuori Rosario con le rispettive fidanzate.

22 aprile — La liturgia pasquale ha impedito che la festa di Sant'Alferio, quest'anno, si celebrasse nel suo giorno (12 aprile). Si celebra perciò oggi con una solennità direi maggiore: il Clero Diocesano appositamente convocato assiste alla Messa Pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate, il quale *inter Missarum solennia* tesse l'elogio del Santo Fondatore, mettendone in rilievo la presenza costante e paterna nella millenaria storia della Badia. Sono presenti, oltre i giovani del Collegio, anche gli esterni con il corpo insegnate al completo.



La comunità monastica ad Ischia

23 aprile — Ogni volta che dalla patria di adozione, Ravenna, ritorna alla sua Nocera, non manca di regalarci una visita il carissimo Prof. Enzo Cerrato. Grazie!

24 aprile — Il dott. Cervellino Rocco ritorna, e questa volta con la moglie, per mettere sotto la protezione dei nostri SS. Padri la sua famiglia.

25 aprile — Il bel sole di aprile in questa giornata ci regala tre belle visite: la prima ci riempie, tra l'altro, di commozione: chi si aspettava di rivedere, dopo tanti anni, il carissimo Elio Pelaggi? da lui apprendiamo con piacere che esercita la professione di Avvocato e professore, oltre che essere Capo reparto del Personale dell'INAM, nella sua Catanzaro, e, quel che più conta, padre fortunato di due graziose bambine Rosaria e Donatella. Poi ecco il Dott. Angelo Vella, per il quale è di rito una visita agli amici della Badia, ogni volta che, in una pausa dei lavori del Tribunale, lascia Lucca, per riabbracciare la sua mamma. Chiude la serie oggi il sempre giovane... Avv. Guido De Ruggieri.

1 maggio — L'On. Prof. Avv. Matteo Reccigno, accompagnato da Tonino Alferio Santonastaso, rende visita al Rev.mo P. Abate D. Fausto Mezza.

3 maggio — Al termine delle lezioni, anche oggi una graditissima sorpresa: i fratelli Sirica, il Dott. Francesco e Nicola, il quale si trova in Italia per un breve soggiorno. E' impossibile immaginare che Nicola ritorni, sia pure per breve tempo, in Italia e non venga a inebriarsi di ricordi e di emozioni in questa Badia che, ci assicura, porta nel cuore sempre e dovunque.

5 maggio — Anche oggi sono ben rappresentati i nostri ex alunni: si rivedono il Dott. Francesco (alias: Ciccio) Sorrentino col quale rievociamo le care figure dei nostri professori di trent'anni fa; Angelillo Luigi e De Rosa Salvatore.

Nel pomeriggio ha luogo la cerimonia dell'annuale premiazione scolastica, che quest'anno riveste una solennità tutta particolare perché si è celebrata insieme la commemorazione del I centenario di vita del nostro Collegio (di cui riferiamo a parte).

6 maggio — Rivediamo fugacemente Giulio Cesare Soffritti che, di passaggio per Cava, non può fare a meno di salire fin quassù.

7 maggio — Un'affettuosa tiratina di orecchi al neo dottore Antonio Canape che rientra dopo tanto tempo e solo oggi ci comunica di aver conseguito la laurea in giurisprudenza.

17 maggio — Alcuni convittori e alcuni seminaristi si recano ai loro paesi per compiere il loro dovere civico, prendendo parte alle votazioni politiche.

18 maggio — Nell'intervallo delle lezioni, mentre ci tratteniamo con i giovani esterni sulla piazzetta della Badia, ecco arrivare

in una Fulvia fiammante il dott. Alessandro Rufolo: pochi minuti soltanto resta con noi, perché... la via lunga lo sospinge.

19 maggio — Oggi la Comunità Monastica è in festa: il Rev.mo P. Priore D. Gregorio Portanova celebra il suo 50° di Professione monastica. Durante la S. Messa concelebrata da tutti i Padri, il Rev.mo P. Abate tiene il discorso d'occasione, mettendo in rilievo i valori ideali e soprannaturali della vocazione monastica e i meriti acquisiti, in tanti anni, dal caro Festeggiato. Molti i parenti e gli amici convenuti per porgere gli auguri al P. D. Gregorio.

9 giugno — Festa della SS. Trinità, titolare della nostra Badia: celebra il solenne Pontificale il Rev.mo P. Abate, il quale intrattiene i tanti fedeli convenuti per l'occasione nella Basilica Cattedrale, in un'elevata omelia, sull'aspetto più pratico del profondo mistero.

28 giugno — C'è viva animazione oggi: la nostra Badia vive una di quelle giornate che le danno la consapevolezza e la gioia che il secolare albero non è morto, ma anzi dà puntualmente i suoi frutti: Mons. D. Cesareo d'Amato, vescovo titolare di Sebaste, nella Basilica Cattedrale conferisce i primi

EX ALUNNI ASCOLTA è il VOSTRO PERIODICO COLLABORATE

20 maggio — Il Prof. Roberto Virtuoso viene con l'on. Mario Valiante in visita di omaggio al P. Abate.

3 giugno — La comunità monastica si rideuce di numero oggi: parte si reca in montagna per dare una mano alla riuscita della festa dell'Avvocata: una meravigliosa manifestazione di fede da parte del nostro popolo che con l'attaccamento filiale di sempre si stringe intorno alla bella Madonna del Monte Falero. Un plauso all'infaticabile «maestro di festa», D. Urbano, che da vero «duetto» impartisce ordini, dirige processione, fa insomma un po' di tutto: dinanzi a lui tremava tutta... l'Avvocata!

4 giugno — Giungono in Badia i Rev.mi D. Alberto Clerici, Abate di Cesena e Presidente della Congregazione Cassinese, e D. Giovan Battista Franzoni, Abate di S. Paolo f. l. m., per compiervi la santa visita canonica, secondo quanto prescrivono le Costituzioni Cassinesi.

7 giugno — Chiusura delle scuole. Dopo la funzione di ringraziamento in Cattedrale, i giovani che non debbono sostenere esami partono per le vacanze: oggi tutti felici; qualche lacrimuccia nei giorni seguenti per qualche risultato non conforme ai desideri.

8 giugno — Con qualche giorno di anticipo nelle nostre scuole hanno inizio gli esami di idoneità e di ammissione; molti i candidati, perché come già lo scorso anno, anche questa volta, vi partecipano moltissimi alunni del Pontificio Seminario Regionale di Salerno.

due ordini minori al Ch. Mascolo Raffaele della Diocesi di Castellammare di Stabia, e l'Ordine del S. Presbiterato al P. D. Gennaro Lo Schiavo, monaco della nostra Badia, e a D. Natalino Gentile, alunno del nostro Seminario Diocesano. Floreat! ad multos annos!

29 giugno — Nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il P. D. Gennaro Lo Schiavo celebra la sua prima santa Messa: il P. Abate pronuncia l'omelia d'occasione nella quale ai motivi liturgici della Festa intreccia un'ispirata esaltazione del sacerdozio cattolico, a cui spontaneamente richiama la mente la presenza del neo-sacerdote.

30 giugno — I maturandi accompagnati dal P. Rettore D. Benedetto Evangelista passano una giornata di distensione nella ridente Ogliastro marina (Sa), presso l'albergo Tokary: fra due giorni l'attendono le grandi prove della maturità. Buon divertimento e auguri!

In Cattedrale celebra la sua prima S. Messa l'altro neo-sacerdote D. Natalino Gentile.

1 luglio — Come già lo scorso anno, anche quest'anno abbiamo la possibilità di una Commissione unica per la Maturità, dal momento che ai nostri alunni interni si sono aggregati molti altri alunni del Seminario Regionale di Salerno e di altra provenienza raggiungendo il numero complessivo di 83 candidati.

La commissione è così composta: Prof. Italo Mancini dell'Università Cattolica di Milano, Presidente; Prof. Ugo Lazzaro, per l'Italiano; Prof. Armando Golia per il latino e greco; Prof. Maria Pia Miraglia per la storia e filosofia; Prof. Triunfo per la matematica e fisica; Prof. Russo Cephaloni per le scienze naturali; commissari aggiunti: Prof. Generoso Iennaco per la storia dell'arte; Prof. Luigi Amaranto per l'educazione fisica.

Oggi si tiene la prima seduta per preparare i lavori che avranno inizio domani.

2 luglio — Hanno inizio le prove scritte per la maturità, che continueranno nei giorni 3, 4, 5.

Sulla piazzetta della Badia animata dal brusio caratteristico che precede gli ambienti scolastici prima delle prove, scende all'improvviso il silenzio e gli alunni, successivamente chiamati, scendono a prendere posto: e aveano sul volto il pallor della morte e la... speranza! Poveri giovani... peccato che non sono ancora universitari: potrebbero subito innalzare una barricata con i loro vocabolari e tutto il materiale bellico di cui sono rimpinzate le loro tasche...

8 luglio — Festa onomastica del Rev.mo P. Abate. Moltissimi gli amici, le autorità, gli ex alunni che son venuti a porgere al P. Abate gli auguri. Al completo è tra noi il clero diocesano e il corpo insegnante.

Hanno inizio le prove orali per la maturità e ne avremo fino al giorno 25.

14 luglio — Festa esterna di S. Felicita. S. Ecc. Guérino Grimaldi celebra il solenne Pontificale e dopo il Vangelo tesse l'elogio della Santa, mettendo brillantemente in rilievo il valore perenne del martirio cristiano e il messaggio che S. Felicita, con l'eloquenza del sangue sparso per la fede, lancia ancora alla generazione presente.

Alla sera la processione con l'artistico busto: la officia lo stesso Ecc.mo Vescovo, il quale alla fine impedisce la benedizione eucaristica.

Per l'occasione abbiamo la gioia di rivedere in mezzo a noi il sempre carissimo Comm. Agostino Ciccarelli.

15 luglio — E' giunto anche il momento per il volo dei seminaristi. Non per nulla attendono ogni anno con tanta... devozione la festa di S. Felicita. In un batter d'occhio il Seminario resta vuoto: i cari figlioli partono per le vacanze.

16 luglio — Incomincia oggi il girone di ritorno degli esami orali di maturità e, a mano a mano che finiscono, i giovani lasciano il collegio.

25 luglio — Con gli scrutini della maturità si pone veramente fine all'anno scolastico. Come in ogni battaglia, anche in questa della maturità, ci sono vincitori, vinti, morti. Dei tanti privatisti, che hanno sostenuto gli esami di stato presso il nostro Istituto, parecchi purtroppo non hanno fornito gli elementi sufficienti per rinviarli alla prova di appello; alcuni invece si sono affermati brillantemente.

Dei 25 giovani interni (dei quali due provenienti dalla nostra II liceale) dieci sono stati dichiarati maturi. Essi sono: Alberti Sesto, Cipolletta Domenico, Franco Roberto, Galiano Francesco, Guerriero Elio, Landa Luciano, Pascuzzo Tonino, Piana Antonio, Rosapane Gabriele, Vaccaro Pasquale.

Uno solo respinto; gli altri dovranno attendere ancora un po' per sturare le bottiglie di champagne.

Rallegramenti dunque ai maturi!
Coraggio agli altri!

28 luglio — In Cattedrale celebra la sua prima S. Messa solenne D. Paolo Sangiovanni, alunno del nostro seminario, ordinato Sacerdote il 25 luglio a Monteforte Cilento (Salerno).

Nascite

29 febbraio — A Salerno, via Principati, 42 - 84100, Gianpaolo quintogenito del Dott. Piergiorgio Turco (1944-47).

12 marzo — A Cava dei Tirreni, Frazione Marini, 84013, Adolfo, secondogenito di Enrico D'Alessandro (1956-57).

14 maggio — In Oppido Lucano, via Umberto I, 72 - 85015, Michele, primogenito del Dott. Rocco Cervellino (1957-58). Lo battezza il Rev.mo P. Abate.

19 maggio — In S. Giorgio a Cremano, via Pittore, 99, opp. via Cavalli di Bronzo, 35 - 80046, Bruno, quartogenito dell'Avv. Giuseppe De Paola (1945-48).

11 giugno — In Scafati, via Diaz, 8 - 84018, Paola terzogenita del Dott. Vincenzo Celentano (1951-55).

19 giugno — In Cava dei Tirreni, Eugenio Gravagnuolo terzogenito del dott. Salvio. Lo battezza il Rev.mo P. Abate.

24 giugno — A Venosa, Largo Orientale, 19 85029, Giovannella primogenita del Dott. Massimo Polidoro (1951-55).

Nozze

20 aprile — Nella Basilica Pontificia di S. Maria dell'Olmo in Cava dei Tirreni, via Crispi, 68 - 84013, Francesco Gravagnuolo (1955-60) con Restituta Cuoco.

27 aprile — Nella Basilica Pontificia di Materdomini (Nocera Sup.), l'Avv. Graziano fasolino (1937-45), Lanzara (SA), con Rosa Amaturo. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

12 giugno — Nella Chiesa di S. Chiara a Roma, l'Avv. Pinotto Marasco (1958-59), Rione Sirignano, 9 - 84100, Napoli, con Maria Giuseppina Scapicchio. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

19 giugno — Nella chiesa di S. Chiara in Napoli Roberto Rocco con Bruna Laudiero. Spadaro. Benedice le nozze il P. D. Michele Marra.

20 luglio — Nel Santuario di S. Damiano in Assisi, Renato Savignano, via Antonio Rubilli, 4 - 83100 Avellino, con Michela Capasso.

27 luglio — Nella Chiesa di S. Francesco in Lorica, l'Avv. Pasquale Lasso (1942-50), 87064 Corigliano, con Franca Ventimiglia.

30 luglio — Nella Parrocchia dei Frati Minori, in Catania Alvise Spadaro, via Pietro Novelli, 139 - 95125, Catania, con Letizia Spadaro. Benedice le nozze il P. D. Michele Marra.

31 luglio — Nella Cattedrale della Badia di Cava il dott. Gugliucci Luigi con Marisa Buonpensiere.

Lauree

in febbraio — in giurisprudenza, all'università di Napoli, Canape Antonio via Loggia dei Pisani, 13 - 80133 Napoli (1962-63).



FOLCLORE E DEVOZIONE ATTORNO AL SIMULACRO di MARIA SS. dell'AVVOCATA

8 luglio — in lettere, al Magistero di Salerno, il P. D. Leone Morinelli O.S.B. discutendo una brillante tesi: «Paolino di Nola» e riportando il massimo dei voti.

Ai neo-dottori gli auguri dell'Associazione tutta.

Segnalazioni

Il Magg. Dott. Gaetano Lemmo della Guardia di Finanza, in servizio a Roma, è stato promosso al grado di tenente colonnello.

Valoroso ufficiale delle Fiamme Gialle e plurilaureato, ha sempre ricoperto importanti incarichi ed è ancora vivo, alla Badia, il ricordo delle gradite visite che egli rese a S. E. Mons. Abbate Fausto Mezza, nel 1957 e nel 1958, insieme col com.te in II del Corpo, Gen. di Div. Enrico Paladri, del quale il Dott. Lemmo era aiutante di campo.

Auguri e «ad maiora»!



Con viva commozione e intima gioia apprendiamo dai giornali prima e poi per diretta comunicazione che il nostro giovane e valoroso ex alunno dott. Nicola Ferri (1943-50), via Aniello Falcone, 153 - 80127 Napoli, è stato eletto membro del consiglio superiore della magistratura.

Ci rallegriamo di cuore col neo-eletto e auguriamo vivamente al caro «Nicolino» affermazioni sempre più brillanti.

In pace

... febbraio — A Roma il padre di Gianfranco Ciupo

8 aprile — A Ferrara, Clara Gabbiani, sorella degli ex Palmiro e Ottorino

21 aprile — In Cava, la Sig.ra Felicita Palazzo in Vigorito, madre dell'ex, Prof. Giuseppe Vigorito.

22 maggio — In Cava dei Tirreni, la Sig.ra Emilia Speziga, nata Pappalardo, nonna degli ex Vittorio e Carmine Ferri.

27 maggio — In Brasile, l'Ing. Donato Pasaro, fratello dell'ex, dott. Giovanni.

1 giugno — A Corpo di Cava, la Sig.ra Filomena Virtuoso, madre degli ex Rev. Benito e Prof. Roberto.

3 giugno — A Bellavista, Michele Ruosi, padre dell'ex Salvatore.



Abbiamo appreso, con viva costernazione, che è deceduto, il 26 giugno in Roma, il Gr. Uff. PASQUALE SAPONARO Presidente dell'Amministrazione Provinciale.

Questo Istituto che lo vide, diligente alunno, applicarsi con serietà ed impegno negli studi, ne addita l'esempio luminoso e le virtù civiche che lo resero apprezzato amministratore nei lunghi anni nei quali diresse l'Amministrazione Provinciale di Benevento.

FINALMENTE!

Sì, finalmente esce l'annuario 1968. Dire che il lavoro è incompleto, mancavole, pieno di imprecisioni significa dire una cosa ovvia.

Cari amici ex alunni, dividiamoci le responsabilità: la colpa questa volta va divisa almeno in parti uguali, tra la Redazione e voi. Occorre che gli ex alunni siano solleciti ad inviare sempre tempestivamente ogni variazione e ogni notizia che riguarda loro o i loro amici. Dunque all'opera e il prossimo annuario sarà... perfetto.

Cussino, 19 giugno 1968 — I tre ordinandi D. Gennaro Lo Schiavo, O.S.B. D. Natalino Gentile, D. Paolo Sangiovanni, con l'ex allievo A. Santonastaso

Autorizzazione del Tribunale di Salerno 24-7-1952 N. 79

Per le rimesse servizi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno), Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Michele Marra - Direttore resp.

Tip. M. Pepe - Tel. 96010 - Salerno

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche.

La III liceale 1967-68

Seminario 1967-68 col padre Rettore D. Michele Marra

FESTA di CUORI

Ho bisogno delle tue mani
per continuare a benedire
Ho bisogno delle tue labbra
per continuare a parlare
Ho bisogno del tuo corpo
per continuare a soffrire.
Ho bisogno del tuo cuore
per continuare ad amare
Ho bisogno di te
per continuare a salvare.

E' questo l'invito che è stato rivolto ad ogni seminarista. Due dei nostri, D. NATALINO GENTILE e D. PAOLO SANGIOVANNI hanno accolto con generosità e serietà questa chiamata:

Eccomi, Signore;
Ecco il mio corpo,
Ecco il mio cuore,
Ecco la mia anima.
Concedimi di essere tanto grande
da raggiungere il mondo,
Tanto forte da poterlo portare
Tanto puro
da abbracciarlo senza volerlo temere.

E tra la gioia dei parenti, del Seminario, della Chiesa, hanno ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale, diventando così sacerdoti, vale a dire segno e strumento di salvezza.

Così il nostro piccolo ed amato Seminario dà ancora segni di vita, anzi è in piena efficienza ed ha ancora la sua ragion d'essere.

Vorremmo che questo fausto avvenimento servisse a far risvegliare nei seminaristi, anche e specialmente tra le distrazioni delle loro vacanze, il senso della nobiltà della loro vocazione che è immensamente superiore a tutte le altre, e a far sorgere nell'animo di tanti giovanetti il desiderio di incamminarsi per la via del sacerdozio.

Ai due ordinati che hanno lasciato il Seminario per immettersi nell'apostolato attivo, i più fraterni auguri di un santo e fecondo ministero sacerdotale.

LA MIA PRIMA MESSA

(Dal Libro «Cristiani di serie B» di M. Descalzo pag. 64, 65, 66).

«Due giorni dopo celebrai la mia prima Messa... Salii tremando i gradini dell'altare.



D. Natalino Gentile e D. Paolo Sangiovanni neo-sacerdoti

«Non vi dirò più servi, ma amici!»

Capii che la mia vita aveva raggiunto la sua meta. Avevo tanto sognato questa ora, ed era già arrivata. Sentivo in quel momento una gioia così grande quale non avrei mai immaginato si potesse provare. Mi sentivo così pieno di Dio, così misteriosamente pervaso della sua presenza, che avrei voluto voltarmi e raccontarlo a tutti; uscire sulla strada e fermare la gente per renderla partecipe... Mi vedevi tra gli uomini con le mani piene di amore, come un canale tra essi e Dio, un canale per il quale sarebbero scese le grazie del Cielo, per il quale sarebbero salite le orazioni della terra».

La domanda indiscreta di Mons. Vescovo

Pubblichiamo, sebbene con ritardo questo articolo che ci faceva giungere Mons. Carlo De Vincentis, nostro ex alumno, qualche mese prima del suo decesso.

La città ++ è in festa. E' arrivato il nuovo Vescovo, a prender possesso della sua Sede. Il Comitato dei festeggiamenti ha preparato — tra le varie manifestazioni — un numero davvero interessante: in una grande sala del Vescovo sono radunati alcuni rappresentanti e tutti i Dirigenti e i Sacerdoti Assistenti delle varie Associazioni a carattere cristiano: Azione Cattolica, Fuci, Acli, Cif, Scouts, Gioventù Operaia, Gioventù Studentesca, ecc. Si tratta di una udienza speciale concessa loro dal Vescovo, a cui saranno brevemente esposte le iniziative e i primi risultati del «dialogo» col mondo che le Associazioni hanno ovviato, secondo le direttive del Concilio.

La relazione sulle attività già svolte, o ancora in corso, come pure sui progetti per

l'avvenire, vien fatta in modo vivace e brillante da ciascun Sacerdote Assistente. Il Vescovo ascolta con attenzione, visibilmente contenuto; e fa segni di approvazione.

Quando l'ultimo Assistente ha finito, c'è un forte e prolungato applauso a cui segue qualche momento di silenzio: tutti aspettano una parola conclusiva dal Vescovo.

E il Vescovo prende la parola. Esprime la sua gioia per le attività già svolte, e la sua speranza di sempre più fecondo lavoro nell'avvenire. Ma, ad un certo punto dice: «Trovo però una lacuna nel quadro delle attività che m'avete tracciato».

«Tante belle cose mi avete detto del dialogo che voi e le vostre Associazioni fate col mondo: nulla ho sentito del dialogo con Dio. Ed è, questo, un dialogo tanto tanto impor-

tante; esso si alimenta, come sapete, con giornate di Ritiro, con Esercizi Spirituali, con la partecipazione attiva alla Liturgia, con Visite al SS.mo Sacramento, con Meditazione, ecc. ecc. E domando: questo dialogo con Dio, c'è o non c'è... lo praticate? lo promuovete?...».

A tale inattesa domanda tutti rimangono silenziosi: sembra quasi che una doccia fredda abbia spento l'entusiasmo e la letizia di poco prima.

Mons. Vescovo attende qualche momento; poi, vedendo che il silenzio diventa imbarazzante, continua: «Capisco... la domanda è un po' indiscreta. Chi questo dialogo con Dio lo fa e lo promuove, non deve qui menarne pubblico vanto; e chi lo trascura, non è tenuto a confessare pubblicamente la sua omissione. La mia domanda non è fatta per aver qui una pubblica risposta. Essa vuole solo indurvi a riflettere che il primo, il più importante, il più necessario dialogo è quello che si fa con Dio. Se questo c'è, l'altro dialogo — quello col mondo — sarà fruttuoso, penetrante, avvincente; in caso contrario, si ridurrà ad una bella sonata, che lusinga per un po' l'orecchio, e subito svanisce, lasciando il vuoto e il silenzio. Gli Apostoli, impegnatissimi nel dialogo col mondo intero, si tenevano sempre in vivissimo dialogo con Dio, come ce l'assicurano in molti passi gli «Atti degli Apostoli». Da questo loro dialogo con Dio prendeva vigore ed efficacia l'altro. E il Divino Maestro, venuto apposta per dialogare col mondo, spesso si appartava nella solitudine e nel silenzio della notte a dialogare col Padre suo. Egli potrebbe dire, a questo proposito, ciò che disse agli Apostoli dopo aver loro lavati i piedi all'ultima Cena: Vi ho dato l'esempio, affinché facciate come ho fatto io. Non vogliate vredere — conclude Monsignor Vescovo — ch'io intenda smorzare il vostro fervore di dialogo col mondo. Intendo solo esortarvi a incorniciare tale dialogo col vivissimo e abituale dialogo con Dio, per renderlo davvero efficace. Il Signore vi benedica».

I Dirigenti, gli Assistenti, e i rappresentanti delle Associazioni a programma cristiano, escono pensierosi. Benissimo!... E' proprio il caso di pensarci sul serio!...

D. Carlo De Vincentiis O.S.B.



Seminario 1967-68 col P. Rettore D. Michele Marra

Risate in Seminario

Tutto è relativo

Un giovane seminarista in abito talare viaggiava in uno scompartimento ferroviario con un giovane laico. Era una giornata torida e il giovane laico si tolse la giacca.

«Peccato che non possiate fare la stessa cosa» disse al suo allegro compagno di viaggio.

Agli esami di V elementare:

Come ti chiami?

Verrone Giuseppe.

E perché ridi?

Perchè sono contento di aver risposto bene alla prima domanda.

Il prefetto d'ordine a quel disordinato di D.S.A. da R.:

— Ma che scarpe porti? Non vedi che sono una nera e una rossa?

— E' quel che pensavo anch'io; ma anche l'altro paio è nelle stesse condizioni.

Dialogo in cortile:

P.G. da R. parla con A.G. da S.B. «Caro A., siamo proprio due bei cretini!»

A.G. da S.B.: «Ma che modi sono questi? Parla pure al singolare!»

P.G.: Hai ragione, scusa; dunque dicevo:

— Caro A., sei proprio un bel cretino!»

DAL COLLEGIO

Terzo trimestre

Impressioni di un collegiale

Ed eccoci finalmente a quest'ultimo scorcio dell'anno scolastico: il periodo più atteso, il più temuto... da tutti, alunni diligenti, negligenti, scrutinandi, licenziandi, maturandi.

Chi non ha avuto mai la possibilità di dare un'occhiata ad un calendarietto di collegiale non ha potuto rendersi conto di come il tempo venga scandito nel cuore di noi giovani collegiali, che dalla prima sera in cui entriamo in collegio diamo di piglio ad una penna, ad una matita, ad una cosa qualsiasi insomma, capace di tracciare un fredo, su quel primo giorno di... clausura (badate: non ho detto di carcere), e ogni mattina il primo pensiero è quel fredo sul giorno che spunta. Come è vero il principio giuridico che il giorno incominciato si considera già compiuto. Proprio così: magari non è ancora spuntato il sole, non ci si è fatto ancora il segno di croce per incominciare lo studio, e giù, con un gesto di soddisfazione:... un giorno di meno! E come è preciso il computo dei mesi, dei giorni, delle ore, magari dei minuti che ci separano dalla fine.

Tre sono, si sa, le parti in cui squartiamo quest'animale feroce: l'anno scolastico. Ogni periodo si chiude con la parola magica: vacanze! Natale prima, poi Pasqua, e poi, e poi... la fine. E questa benedetta fine tanto attesa finisce col precipitarci addosso più presto di quanto non pensassimo. E proprio noi che l'abbiamo tanto attesa, a un certo punto vorremmo rimandarla un po': oh le contraddizioni dell'animo umano! E sì, nonostante tutte le esortazioni dei nostri genitori, nonostante lo spauracchio dei due e dei tre che certi professori fanno fioccare senza misericordia, l'illusione che ci sia sempre tempo per studiare non ci abbandona. Il primo trimestre? uh! le giornate sono uggiose, cadono le foglie sotto il peso dei ricordi e delle nostre illusioni, calano le ombre sulle cose e sui nostri cuori gonfi di nostalgia... Studiare? se ne parlerà dopo Na-

tales. E così passa pure il secondo trimestre, così freddo e così lungo... Dopo Pasqua ci metteremo sotto e faremo vedere. Ed è così che la fine col *redder rationem* ci precipita addosso senza nemmeno accorgerci. Ed ora chi deve sostenere gli esami se la piglia con i compagni perché non li lasciano studiare e, si dice, di non vedere il momento che il collegio resti libero da questi... guastatori, per poter studiare un po'. Ormai la tremarella degli esami s'impossessa anche dei più spregiudicati, ed eccoli lamentarsi che il tempo non basta, che i superiori non provvedono, che è un'ingiustizia togliere la luce di notte, e costringere a studiare a lume di candela.

Giungono gli esami, si affrontano gli esaminatori come altrettanti ingiusti aggressori, nel duello si resta vincitori o vinti; comunque, per grazia di Dio, il collegio si va a mano a mano sempre riducendo di numero, e restano solo i maturandi.

Con aria preoccupata, con capelli e barba lunghi (è anche questa una mo-

da...) essi, i maturandi, diventano padroni del campo, o se più vi piace, un volgo disperso... ogni angolo del collegio è preso d'assalto: un banchetto una pila di libri e... l'immancabile pacchetto di sigarette, e il quadro è completo. Strepitò il Rettore? — Ma ci vuole lasciare in pace? dobbiamo fare gli esami! — L'unica notizia capace d'interessarli è quella che riguarda la commissione esaminatrice. In breve il profilo di ogni commissario è fatto, quasi quasi ognuno di essi desta tanto interesse quanto i giocatori della squadra del cuore.

Giunge il giorno tremendo... Si è nell'aula, come nella valle di Giosafat... Si apre la busta, e così giorno dopo giorno si giunge alla fine di quel calvario!

Chi più chi meno, tutti, maturati e ancora maturandi, dicono che se avessero approfittato meglio del tempo così breve, che era sembrato così lungo, le cose sarebbero andate un po' meglio. Ma... del senno di poi...

Col nuovo anno gli altri ripeteranno le stesse esperienze e... gli stessi errori.



GITA DI PRIMAVERA

Impressioni del cronista

Un plauso particolare deve essere espresso al Rev.mo Padre Rettore, Don Benedetto Evangelista, per la riuscissima gita in Svizzera, che ha avuto luogo dal 16 al 21 aprile 1968 alla quale hanno partecipato, oltre ad un gruppo numeroso di alunni, anche alcuni professori e alcune famiglie di collegiali.

Il programma della gita è stato molto intenso. Il viaggio si è svolto con un pulmann di lusso, munito di televisore (il che consentì di assistere in viaggio alla partita internazionale di calcio tra le rappresentative di Italia e Russia).

Guidava il gruppo dei giganti il Rev.mo Padre Rettore, egregiamente cauduvato dai professori e dal Rev.do D. Giuseppe.

La gita quest'anno può considerarsi tra le più importanti svoltesi in questi ultimi anni, in quanto al carattere turistico si è aggiunto quello culturale che è stato notevole, sia per le particolarità del Paese visitato, sia per le sue caratteristiche, la sua natura di paese montuoso, ricco di laghi e di bellezze naturali incomparabili, sia ancora per la organizzazione politica e sociale di esso.

A questo proposito va ricordato la circostanza simpaticamente rilevabile di un funzionario del Palazzo della Confederazione di Berna, il quale, appena il gruppo dei giganti giunse per la visita, accortosi che trattavasi di studenti, fu particolarmente gentile e premuroso. Egli infatti, riunito tutto il gruppo nella sala del Consiglio Nazionale della Confederazione e dopo aver fatto occupare i seggi dei membri del Consiglio, compreso quello del Presidente, fu largo di notizie storiche e politiche circa l'assetto costituzionale della Confederazione Svizzera, la formazione dell'Assemblea Federale e la organizzazione politica e amministrativa dei 25 Cantoni (Stati) che formano la Confederazione.

Ma oltre alle notizie storiche e politiche, più che mai vivo rimane il ricordo delle bellezze naturali e della organizzazione dei centri visitati come



Ginevra, Losanna, Zurigo e Berna nonché le gallerie del Monte Bianco e del S. Gottardo attraversate la prima nel viaggio di andata e la seconda nel viaggio di ritorno.

Un cenno particolare va riservato anche al trattamento veramente premuroso ricevuto nei vari alberghi (Albergo Mon Repos a Ginevra — Hotel Volkshaus Zeughausgasse a Berna — Hotel Krone Unterstrass Schaffhauserstrasse a Zurigo — Hotel Jollj di Parma) Grande l'entusiasmo di tutti i partecipanti alla gita ed immensa la gra-

titudine dimostrata in ultimo a Padre Rettore durante il viaggio di ritorno: si è voluto manifestare a lui a mezzo del microfono esistente nel pulmann i propri sentimenti di ringraziamento e le proprie impressioni sul viaggio.

A detta manifestazione parteciparono sia alcuni collegiali, che alcuni familiari degli stessi. La gita si chiuse con l'augurio di potersi rincontrare ancora in un nuovo itinerario sempre più interessante.



Restar potessi
in sì perpetuo oblio

E qui goder
la vision celeste

Quasi dal corpo
uscito, presso Dio

Fra tante sue
bellezze manifeste!

